PERKINS LIBRARY

Duke University

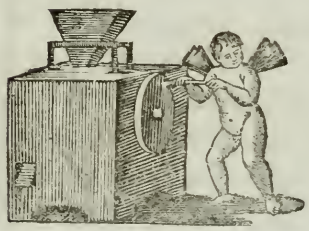
Rare Books

# MEDITAZIONE

SOPRA

# L' ALBERO DELLA CROCE

TESTO DI LINGUA DEL BUON
SECOLO, ED ORA A MIGLIOR
LEZIONE RIDOTTO.



VERONA 1828
PRESSO DOMENICO CESCONI
*Sulla via de' Leoni*
*all'Arco antico.*

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Duke University Libraries

http://www.archive.org/details/meditazionesopra00bona

RBR 3677.11

AL NOB. E CHIARISS. SIG.

# GIOVANNI ANTONIO DE' CAMPOSTRINI

Se la presente Operetta rifuggesi sotto la protezione vostra, Gentilissimo e Virtuosissimo Signore, molto ha ragione di farlo, ed è quasi la necessità che ve la spigne e conduce. Perciocchè comparendo ora in pubblico alquanto diversa da quella, che apparve fin ora, ed oltre ciò rifiutando d' essere tenuta per figliuola di quel padre, di cui fu fin ora creduta, molto teme per quella invidia che si tirano dietro le no-

vità, che da' maligni, e poco discreti non le sia dato biasimo, e mala voce, e peravventura da meno riputata di quello, ch' esser soleva. Il che potrà ben cessare, se sotto l' ombra vostra sarà ricoverata; sotto la quale non che tema alcuna ingiuria, si tiene anzi certissima di dover essere molto più pregiata e accarezzata. Accoglietela adunque con quella benignità, che è propria di voi, acciocchè sicura ed in pace goder possa di quella luce, che noi le concediamo. Vivete felice a Voi, ed alle buone lettere.

Il devotiss. vostro

DOMENICO CESCONI Librajo.

# *AGLI STUDIOSI*

# *E DEVOTI LETTORI*

PAOLO ZANOTTI

*Quando da prima venne in luce il Vocabolario della Crusca, fra le molte opere adoperate da que' valentuomini per autorizzare le voci da lor registrate, citata fu anche questa* Meditazione sopra l'Albero della Croce *sopra un Testo a penna di Francesco Marinozzi, non essendo essa mai stata impressa. Questo Testo, come ci fanno a sapere gli Accademici, passato fu poscia tra i libri dell'Accademia; e finalmente fra*

*quelli più non ritrovandosi, andò come tanti altri sventuratamente perduto. Il P. Cesari da quel solo picciolo saggio, che aver se ne può degli essempi portati nel Vocabolario, tocco e rapito essendo dalla bellezza ed eleganza di questa scrittura, fece cercare nelle librerie di Firenze di questa Operetta: e finalmente ne fu trovato un manoscritto in carta nella copiosissima Riccardiana; il quale dall' Ab. Fontani Bibliotecario fu copiato e messo in acconcio per la stampa: ma da morte rapito non avendo potuto per sua opera veder la luce, la vide poco dopo, cioè l' anno* 1819 *in Firenze presso Gaspero Ricci per cura dell' Accademico Luigi Rigoli suo successore. Ma siccome quasi mai incontra, che da un solo manoscritto trar si possa il testo netto e sincero, non essendo mai i vecchi codici senza difetti; così anche questa stampa riuscì alquanto scorretta. Il valentissimo M. Antonio Parenti oltre*

*aver portato nella Raccolta di Memorie che si stampano in Modena ( Tom. I. pag.* 85 *) un lungo passo di questa scrittura per esempio di stile dolcissimo e forte di quel bel secolo; ebbe anche il merito nel Tomo secondo di quella Raccolta di correggere alcune parole, che col solo lume del suo bel giudizio, senza aiuto di codici, nè d' altro ebbe conosciuti per errori de' copisti: nel qual fatto in vero le più volte, se non sempre, s' appose: onde più corretta fu poi ristampata in Torino per Marietti. Non pertanto noi vogliamo sperare che maggior beneficio abbia a ricevere questa operetta in questa nostra edizione, mercè d' un bell' aiuto ed appoggio che noi abbiamo per emendarla; e questo si è il Testo latino, da cui fu volgarizzata. E di questo in vero non poco ci maravigliamo, che nè dagli Accademici, nè dagli editori, nè da altri sia mai stato veduto, che questo sia un volgarizzamento: e pure esso*

*è traduzione del Trattato di S. Bonaventura, che ha per titolo* Lignum vitae. *E quanto vaglia il riscontro del testo latino per conoscer certi sbagli de' copisti, e per diciferare certe abbreviature dagli editori non bene intese, e per sanare certi luoghi corrotti, ed altri storpiati raddrizzare pur colla variazione del punteggiare senza alterare parola alcuna, crediamo che ad ogni persona mezzanamente esercitata nelle buone lettere debba esser chiarissimo. Ed in fatti per dar qualche esempio di quanto abbiamo fatto noi, alla faccia* 20. *ove l' edizion fiorentina dice:* poscia ti rivolgi per la mente, e guata le compagnie de' santi Padri, che il vennono a visitare, *noi abbiamo fatto dire* santi pastori, *dicendo il latino:* pastorum excubias mente pertracta. *E a facce* 55. *ove la stampa fiorentina dice:* per mostrargli tutti que' segni, che la malignità del puro cuore si dovrebbe essere umilia-

ta, e pentuta, *abbiamo messo* pravo cuore, *leggendo il latino:* ut omnia illi exiberet, quae pravi cordis pertinaciam emollire possent. *La stampa Turinese ha* duro cuore. *Ed alla faccia* 69. *ove dice di Cristo:* sì per l'ardentissimo zelo dell' amore sottratto al Padre pe' peccati, *abbiamo corretto* dell' onore, *secondo il lat. che legge:* propter divini honoris per peccatum subtracti ferventissimum zelum. *Non si creda però, che per aver noi fra mano il testo latino di questa operetta ci siamo presa addosso a questa scrittura maggior sicurtà e baldanza, che si convenga: che anzi protestiamo di esser andati molto ritenuti nell' emendare, e di aver soltanto tocchi que' luoghi, ove rimanevano cotali segni e vestige della primiera forma, e chiaramente vi si vedeva lo sbaglio de' copisti; avendo voluto anzi lasciare varj luoghi imperfetti come stanno, che metterci parole del proprio, ancorachè ce*

*le somministrasse il latino: ben sapendo che la cura del correttore non è di esaminare ciò che possa star bene; ma unicamente di cercar quello, che lasciato abbia scritto l' autore.*

*Abbiamo anche preferita talvolta la lezione del testo adoperato dalla Crusca negli esempi portati nel Vocabolario, e posti nella Tavola in fine alla edizione fiorentina; ed anche talora negli esempi, che in detta Tavola furono ommessi; come alla voce* sopra-smisurato: *il qual esempio ci somministrò un mezzo periodo, che mancava nello stampato.*

*In quanto poi al modo e forma di questa edizione, eglí è il vero, che da noi si dovea render conto di tutte le emendazioni, e ad ogni luogo recare in mezzo la edizione di Firenze, ed il testo latino, e farvi sopra quella annotazione e discorso che si richiede. Ma perchè a far questo, e così spesso, come sarebbe stato necessario, sarebbe stata*

*troppa lunga mena, e le note sarebbero soventi volte riuscite più che l'opera, e come per proverbio si dice, più la giunta che la derrata; mentre noi avessimo voluto per questo modo soddisfare agli studiosi, noi avremmo senza dubbio dato noia ed impaccio non picciolo a' devoti, de' quali sarà il numero certamente maggiore. Volendo dunque soddisfare ai primi senza essere rincrescevoli agli altri, abbiamo preso di tenere altra via, cioè di contrassegnare tutte le mutazioni da noi fatte con un asterisco; acciocchè chiunque avrà vaghezza di saper la ragione dei cambiamenti, riscontrando questa nostra colla edizione fiorentina, e col Testo latino, facilissimamente e ad un tratto la possa vedere, e senza dubbio molto più chiaramente di qualunque discorso ci avessimo noi fatto sopra. E così se avrà agio di confrontare, gli saranno anche manifesti tutti que' luoghi, ai quali per nostro credere si è*

*data vita col punteggiare, e che non sono stati da noi con asterisco segnati: la ragione de' quali a far conoscere per via di annotazioni sarebbe stato impossibile.*

*Che sia poi autore di questo opuscolo il P. Domenico Cavalca da Vico Pisano, a cui dagli editori, e dagli altri quasi comunemente viene attribuito, qui è dove non concorda il nostro parere. Se come il pittore dalla mano, così dallo stile lo scrittore si suole conoscere, mai non potremo credere che questa scrittura sia del Cavalca. Perciocchè leggendo in quest' opera, si vede uno scrittore copioso, con uno stile forte e molto efficace, ma insieme anche dolcissimo ed elegantissimo. Osservasi che nel volgarizzare largheggia, e racchiude i sentimenti con lunghi periodi: e tale più si dimostra in que' luoghi, ne' quali dopo aver tradotto il proprio autore, vi fa qualche bella giunta del proprio, e spaziasi*

*liberamente. Il Cavalca dall'altra parte ha un andare affatto quieto e piano: egli è conciso nelle sue clausole, e stretto tanto nel volgarizzare i concetti degli altri, come nel distendere i proprj: nei parlari è bensì proprio e puro; ma molto lontano dalla leggiadria ed eleganza di questo. Tale riconobbero il suo stile anche i giudiziosissimi Deputati nelle loro Annotazioni al Decamerone a facce* 108. *dicendo:* che scrisse con molta più purità e naturale proprietà, che eleganza.

*Senzachè anche da certi vezzi, e dall'uso di certe voci, e massimemente delle particelle si può prendere qualche indizio per riconoscere gli autori. Perocchè in una lingua così ampia quale è questa, ogni scrittore si fa un certo uso suo proprio in legare le clausole colle particelle, adoperando piuttosto questa, che quella, e facendo corrispondere anzi quella che questa. Il qual uso preso che abbia una vol-*

*ta lo scrittore, lo conserva costantemente in tutte le sue opere. Ora se si vorrà un cotal pocolino por mente alle opere del Cavalca, ed a questa scrittura, troppo diversa riconoscerassi tra questa e quelle la maniera del legare: e che perciò è affatto fuori d' ogni verisimile che sieno scritte da un medesimo Autore.*

*Ma vegnamo alla principal conghiettura che trasse gli editori, e tutti gli altri a crederla opera del Cavalca. Questa è presa da un passo di questa operetta che si legge a carte* 10. *e suona così:* Queste cose sono dette, e dirannosi in poche parole a rispetto di quel che si richiederebbe, e dire si potrebbe: la qual cosa intendo di fare altrove in altra mia opera. *Colle quali parole fu creduto che venisse accennato lo Specchio di Croce del Cavalca, in cui più a lungo si tratta la stessa materia: e che perciò il Cavalca dovesse essere autore anche di que-*

*sta. Questo argomento a dir vero poteva avere qualche forza quando non si sapeva, che questa operetta fosse un volgarizzamento, e credevasi originalmente dettata in Toscano. Ma ora sapendosi, che S. Bonaventura la compilò col titolo di* Lignum vitae ; *e che lo stesso trattò più estesamente questa materia nelle Meditazioni sopra la vita di Gesù Cristo, a quest' opera dello stesso S. Bonaventura dovrannosi certamente riferire le soprallegate parole, e non ad opere di altri: e perciò nessun argomento si potrà ora dedurre dal sopraddetto passo in favore del Cavalca.*

*Chi sia poi l' autore di questo volgarizzamento qualche cosa si potrebbe già dire per un apporre; ma niente con sicurezza. Certa cosa è pure, che fu dettato nel più fiorito tempo dell' aureo secolo, e da persona intendente, e che a molti segni ci par di conoscere che fu fiorentino. Così desse a noi,*

*o ad altri fra mano un qualche altro Codice per poterlo perfezionare. Noi tuttavia vogliamo sperare, che non debba esser discaro agli studiosi e devoti questo qualsiasi miglioramento, che questo opuscolo avrà forse acquistato per opera nostra.*

# MEDITAZIONE

SOPRA

## L'ALBERO DELLA CROCE.

*Qui comincia una meditazione sopra l' albero della Croce.*

CHRISTO CONFIXUS SUM CRUCI.

Il verace adoratore di Dio, e che è vero discepolo di Cristo, il quale * al Salvatore di tutti crocifisso per lui desidera d' assomigliarsi perfettamente, sopra l' altre sue opere con tutto lo sforzo suo* attentamente dee intendere, e guatare di portare la croce di Cristo Gesù* nella sua mente, e nella sua carne, acciocchè veracemente possa dire, e sentire in sè la parola dell'Apostolo san Pagolo, la quale è scritta nel prin-

cipio di questo libro, che dice: *Christo confixus sum cruci;* cioè a dire, io sono confitto con Gesù Cristo in croce. E veramente questo affetto e sentimento colui merita, ed è degno di provare in sè medesimo, ch' è della passione di Dio e Uomo Gesù non isconoscente nè ingrato; e che 'l dolore, e la fatica, e l' amore del crocifisso Gesù ripensa di tanta viva memoria, e raccordamento, e con aguto intendimento, e con tanta volontà di carità, e d' amore, che veracemente possa dire la parola che dice la Sposa del suo diletto Sposo nel libro della Cantica dell' Amore, che dice così: *Il mio diletto è diventato nel mio cuore come un fascio di mirra, il quale si riposerà sempre nelle mie braccia*. Adunque acciocchè in noi s' accenda l' amore e l' affetto, e informisi in uso il pensiere nostro, e piantisi * pienamente sanza dimenticare nella memoria nostra, sommi studiato di raccogliere questo fastello

della mirra, cioè il dolore, e la fatica, e l'amore di Gesù, della santa selva del Vangelo, nella quale si tratta copiosamente della vita, e della passione, e della glorificazione di Cristo Gesù: il qual fastello è raccolto e ordinato in poche parole, che si rispondono insieme. E questo è fatto per avere più agevolmente questo raccordamento nella memoria, e per nutricare la divozione nell'anima per andare per la vera pnritade della Fede cristiana. Ed imperocchè la imaginazione aiuta lo'ntendimento, però ho di molte cose comprese, e scelte poche per modo d'immaginazione d'un albero ordinato, e disponendolo in questo modo, che * nel primo, e nel sezzaio di sotto spandimento di rami suoi si discriva, e dimostrisi il nascimento e l'origine, il principio e la vita; * nel mezzo dell'albero si scrive, e si dimostra i tormenti e la passione; e nella cima di sopra * si scrive la glorificazione di Gesù: ed

in ciascuna di queste parti dell' albero ha quattro rami, e ciascuno de' rami mena dodici frutti, secondo i misterj, e similitudine del legno della vita, che è nel paradiso *delitiarum*. Scrivi adunque, e immagina nello spirito della tua mente un albero, la cui radice sia irrigata e innaffiata da una * fonte, che rampolli sempre, e questa fonte diventi un gran fiume vivo, che si divida in quattro parti a innaffiare il paradiso di tutta la santa Chiesa. Poi dello stipite di quest'albero rampollano e nascono dodici rami adornati di foglie, e di fiori, e di frutti; e la foglia sia medicina verace contra ogni generazione d'infermità, e guarisca in tal modo, che non ritorni mai la 'nfermità: e quest' albero è la Croce; imperocchè la Croce è virtù di Dio, di salute a tutti i credenti in lei. Il fiore di quest' albero sia bellissimo d' ogni formosità di colore, e soavissimo d'ogni soavità d'odore, il quale tragga, e ri-

frigeri i cuori, che sono in sete, e in ansietà, e in ambascia spirituale. Il frutto sia in dodici, che abbia in sè ogni dilettamento, e ogni soavità di sapore, il qual è posto per convito a mangiare a tutti i familiari e amici di Dio; il qual frutto sempre sana coloro che 'l mangiano, e mangiandolo non hanno mai fastidio. E questo è quel frutto, che procedette, e nacque dal sagrato ventre della purissima Vergine; e 'n sull' albero della Croce si maturò, e fu cotto * saporosamente di meriggi per lo caldo del sole spirituale, cioè per l' amore e per la carità dello spirito di Gesù; ed è proposto a mangiare a tutti coloro che lo desiderano nella verzura del giardino dello spiritual paradiso. E questo ci dimostra il primo verso, che dice: *O Crux, frutex salvificus, vivo fonte rigatus, cujus flos aromaticus, fructus desideratus.* O Croce, albero di salute, rigato di fonte viva, il cui fiore è pieno di spezie

aromatiche, e 'l frutto molto disiderato.

E veramente, conciosiacosachè questo frutto sia pur uno, e indiviso, cioè che non si divide; tuttavia secondo i suoi molti stati, e dignitadi, e virtude, e operazioni perchè di molte consolazioni pasce l' anime divote e sante, e tutte sue operazioni si recano a novero di dodici; * ciò è la cagione, che sotto dodici sapori si discrive, e dimostra in dodici rami. Sicchè nel primo frutto la mente divota a Cristo riceva sapore di soavità, ripensando la gentile origine, e principio del suo Salvatore, e la sua dolce nativitade. Nel secondo frutto ripensi la benignissima e degnatissima condescensione e inchinamento a noi miseri peccatori per la sua umile conversazione nel mondo. Nel terzo frutto la grandezza della perfetta sua vertude. Nel quarto ripensi la plenitudine dell' abbondantissima pietade. Nel quinto frutto ri-

pensi la grandissima * confidanza che Gesù ebbe nel pericolo della Passione, e dell' aspra Croce. Nel sesto frutto ripensi la pazienza ch' egli dimostrò nell' ingiurie e ne' grandi vituperj che gli furono fatti. Nel settimo frutto ripensi la fermezza e la costanzia ch' egli osservò e mantenne nel tormento e nel dolore dell' asprissima Croce. Nell' ottavo frutto ripensi la vittoria ch' egli ebbe nella battaglia, nella passione, e nel passare della morte. Nel nono frutto ripensi la novità della gioia della Resurrezione sua adornata e abbellita di grandissimi doni e dote. Nel decimo frutto ripensi l' altezza dell' Ascensione, nella quale egli sparse sopra noi i doni suoi, e le grandissime grazie spirituali. Nell' undecimo frutto ripensi la sottilitade e l' uguaglianza del suo giudicio che dee venire a fare. Nel duodecimo frutto * de' l' anima ripensare l' eternitade del suo regno, che durerà *in saecula saeculorum*. E questi ve-

ramente si possono chiamar frutti; imperocchè per la loro molta e grande soavitade dilettano, e per la loro virtù confortano l'anima, che pensa e medita, e riposasi in essi, e diligentemente con tutto l'affetto vi soprasta a pensarne. E non dee dare studio alla mente l'asempro del peccato d'Adamo, che riputò migliore il legno della scienza del bene e del male, ch'e' non fece il legno della vita. E certo il peccato d'Adamo non può schifare se non quella persona, che s'umilierà, e non vorrà troppo sapere; com'è di volere veder la ragione delle segrete cose di Dio; ma darà puramente la sua fede; e 'l cercare sottoporrà * alla sua divozione; e non andrà cercando per ragione le segrete cose, se non quanto le sarà mostrato; e in luogo della curiosità, la quale vuol sapere ogni cosa, darà la sua semplicità e purità di non voler sapere troppo sottilemente più che sia dato da Dio; e poi eleg-

gerà il legno santo della Croce di Cristo sopra tutte le saviezze e scienze mondane, per lo quale l'amore della carità, e l'amore dello Spirito santo si nutrica e mantiene ne' cuori spirituali, e spargonsi in essi i sette suoi doni e grazie, siccome elle si chieggono, e addomandansi in queste sante parole d'orazioni, che seguitano di sotto allato, le quali si debbono dire con divozione di cuore, e con lagrime, quando Iddio ci concede la grazia. E le parole sono queste. " O Croce, albero di salute, attorniato di fonte d'acqua viva, il cui fiore è aromatico, e 'l frutto tuo è molto desiderato: Gesù nato di Dio, Gesù prefigurato, Gesù promesso a' Padri, Gesù per noi nato, Gesù pieno di virtude, Gesù a passione parato, Gesù tradito a' Giudei, Gesù alla morte dannato, Gesù confitto in Croce, Gesù translanceato, Gesù vincitore fortissimo, Gesù isposo adornato, Gesù giudice dirittissimo, Gesù

fine desiderato. Di questi cibi ci ciba, o dolce amore melato; ordina i nostri desiderj, e sana lo spirital palato: menaci per diritte vie, e rompi le fortezze del nostro avversario; riempici di santi splendori, e mandaci santi, e piatosi pensieri, e per te sia tranquillo e sicuro stato di vita a tutti coloro che temono il tuo frutto, che tu sostenesti in te, cioè il dolce Gesù. Amen. „

Queste cose son dette, e dirannosi in poche parole a rispetto di quel che si richiederebbe, e dire si potrebbe: la qual cosa intendo di fare altrove in altra opera; e questo è fatto per aver io più accolto nella memoria quello che si vuole pensare. E a queste parole si scriverà ora allato la figura di questo albero, del quale noi favelliamo. E dopo la figura de' rami, e de' frutti, si porrà brevemente a ciascuno la sua sposizione per aprire e rischiarare lo intendimento. E tutte queste cose debbono avere per sua compagnia

il desiderio, e l'affetto, e l'amore della divozione. Il sapore del giusto è del sentire della soavità spirituale, per lo quale l'anima sì si pasce, e vive di vita beata, acciocchè si compia in noi quella parola, che è scritta nel libro della sapienza, e dicesi de' giusti, e delle sante anime, che si pascono di sapore spirituale. E quella parola dice così: Questo legno è vita a coloro che l'abbracciano; e chi 'l terrà stretto sarà beato.

Isvegliati dunque, o anima divota a Dio; e ciò che si dice del diletto Gesù rumina e discuoti diligentemente, e pensa fisamente con amore sì come tu fossi presente; e prima pensa del frutto che t'è prima posto innanzi.

JESUS PROMISSUS PATRIBUS.

## Gesù promesso a' Padri.

Il Padre delle misericordie, e de' lumi, e dolce Iddio di tutta la consolazione, per la sua degnissima abbondanza della sua misericordia, carità infinita, promise a' fedeli e santi Padri, Patriarchi e Profeti, e affermollo loro con giuramento, che il suo dolce e diletto Figliuolo, il quale eternalemente nel principio era Iddio appo Iddio, e per lo quale Iddio ha fatte, e create, e ordinate tutte le cose, ch'egli il farebbe unire all'umana natura, e nascere temporalmente della dolce Vergine; il quale è generato in tal modo, che dire non si puote, da Dio Padre nella eternitade.

*Qui si dimostra la gentilezza del suo nascimento.*

JESUS EX DEO GENITUS.

Gesù ingenerato da Dio.

Quando tu odi, che Gesù è ingenerato da Dio, guardati bene che negli occhi della tua mente non venga veruno pensiero di miseria di carnale generazione; ma con semplice, puro, e colombino, e sottile pensiero guata, e contempla * mentalmente con saviezza, che da quella fontana eternale, purissima, risplendentissima, e secretissima luce, che non si può dire, nasce lo splendore eternale, igual al Padre, e della sua sustanzia; e questo è il Figliuolo di Dio, messer Gesù Cristo, il quale * è virtude e sapienza del Padre, dal quale egli procede per modo d'ingenerazione, e nel quale il Padre ordinò e dispose ogni cosa nel

principio della eternitade, e per lo quale egli fece i secoli, e per lui regge, e mantiene, e governa, e ordina tutte le cose; parte per natura, parte per grazia, parte per giustizia, e parte per misericordia. Sicchè in questo mondo non rimane veruna cosa che egli non ordini secondoch' è da ordinare; avvegnachè sopra la salute dell' umana generazione, per lo cui servigio è fatta quasi ogni cosa, la sua providenza spezialmente pare attenta e sollecita.

JESUS PRAEFIGURATUS.

## Gesù prefigurato.

Dal principio della creazione dell' umana natura allogati in prima da Dio i primi padri nostri nel paradiso *delitiarum*, e poi per lo mangiare del pome, ch' era loro vietato da Dio, cacciati per la divina giustizia, e as-

prezza, non si volle con tutto ciò indugiare la misericordia supernale del Sovrano Iddio di revocare, e richiamare a via di penitenza, e di salute l' uomo che aveva errato, dandogli speranza di perdono, e di venia per lo promesso avvenimento di Gesù Salvatore. Ed acciocchè tanta dolcezza, e mansuetudine, e condescendimento di Dio inverso di noi non ci tornasse in pericolo, e non fosse valevole alla nostra salute per isconoscenza, e per non sapere quando venisse, volle Iddio cominciare infino dal principio del mondo di farcelo a sapere; e in tutto il tempo delle cinque etadi, dal primo giusto Abel infino a s. Gio. Battista, ce lo annunziò, e promise ch' egli 'l dovea mandare, e che noi ci apparecchiassimo a riceverlo con amore e onore. E questi messaggi, e ambasciadori, che ci annunziarono questo avvenimento sacrato, sì furono i santi Padri, Patriarchi, e Profeti, e Giudici,

e Sacerdoti ec., dal tempo d'Abel giusto infino a s. Gio. Battista, come detto è. Sì 'l mostrò Iddio, e promise per visioni, e per figura, e per segni, e per segreti rivelamenti, e per profezie, com' egli dovea incarnare il suo Figliuolo per Legato all' umana generazione, per metterlo in mezzo a fare la pace tra Dio e l' uomo; e questi dimostramenti volle fare per levare i nostri intendimenti a fede, e credere perfettamente, e per infiammare le nostre menti, e cuori ad affetto, e ardore, e amore per vivi e ardenti desiderj.

JESUS EMISSUS CAELITUS.

Gesù mandato dal cielo.

Poscia che fu compiuto il tempo che Dio Padre dovea mandare il suo figliuolo Gesù per legato generale alle genti, sì come l' uomo era suto creato di terra nel sesto die, cioè nel Venerdì,

per la virtù della mano di Dio, così nel principio della sesta etade mandato da Dio l'Arcangelo Gabriello alla purissima Vergine, e la Vergine dando il consentimento, sopravvenne in lei lo Spirito santo, sì come fuoco di Dio, il quale infiammò la sua mente, e santificò la sua anima e la sua carne di perfettissima puritade: e * con questo la virtù dell'Altissimo l'obumbrò, e refrigerò, acciocchè tanta soavità e incendio d'ardore e d'amore potesse sostenere. E per operazione di quella vertude fu formato di lei il corpo del dolce Gesù, e fu creata l'anima sua, e insieme l'anima e il corpo fu congiunta, e unita alla beatissima Divinitade nella persona del Figliuolo di Dio, sì che Gesù fosse Iddio, e uomo, salva tuttavia la natura di Dio, e dell'uomo nella sua proprietade. O anima divota, se tu potessi alcuna cosa sentire quanto è chente fu quell'incendio d'amore mandato dal cielo nella

Vergine madre, e che rifriggerio le fu dato, e che sollazzo di soavitade le fu messo nell'anima, e nel corpo, e quanta fu la gentilezza, alla quale l'umana natura fu esaltata e levata, e quanta nobiltà fu data alla Vergine sua madre, e quanto, e come fu umile il condescendimento della divina Maestade! E se tu potessi udire la dolce Vergine cantare con amore, e giubbilo di smisurata letizia; e se potessi andare con lei, e salire alla montagna a casa della madre di s. Gio. Battista; e se potessi vedere quel soave abbracciamento che fece la Vergine Maria insieme con quella s. Elisabetta, ch'era stata insino allora sterile; e se potessi udire l'ufficiosa e la dolce salutazione che elle si feciono insieme, nella quale salutazione il servo Giovanni conobbe il suo Signore, ed egli, che dovea esser suo banditore, conobbe che Gesù era il suo giudice giusto, e che egli, il quale era la boce, che 'l dovea an-

nunziare al mondo, conobbe il Figliuolo di Dio, il quale era nel ventre della preziosa Vergine; e se potessi vedere com' egli s' inginocchiò, e com' egli lo salutò; certo, se potessi vedere e intendere queste cose, penso e credo che canteresti a Dio con soave melodía con la beatissima Vergine quel cantico santo: *Magnificat anima mea Dominum;* ed insieme col piccolo Profeta Giovanni t' inginocchieresti, e adoreresti con allegrezza, e con giubbilo il dolce Figliuolo di Dio nel ventre della Vergine madre.

JESUS MARIAE NATUS.

Gesù di Maria nato.

Alla perfine abbiendo il mondo silenzio riposato di generale pace sotto la signoria di Cesare Augusto imperadore; ed essendo prima il mondo turbato di tribolazione e di guerre, sotto

la sua signoria essendo rinserenato, e rischiarato di pace universale, come detto è: intanto che per lo suo comandamento fu scritto tutto il mondo, e rassegnato sotto lui per famiglia ciascuno nella sua cittade, allora addivenne, e fu ordinato per cura speziale di providenza di Dio, che Giuseppo sposo della Vergine beata menò quella gloriosa fanciulla, nata della schiatta del Re David, la quale era gravida per l' operazione dello Spirito santo, menolla, dico, alla città di Betlem; e passati già nove mesi dal tempo della sua concezione, quel Signore pacifico, e Re di pace uscì e nacque del ventre verginale, e dolcissimo, come lo Sposo esce acconcio e ornato della camera sua; e così nacque senza ogni corruzione di peccato, sì come egli era in tutta nettezza e puritade ingenerato. Il quale conciosiacosachè fosse grande, e ricco, per amore di noi si volle fare piccolo, e povero, e mendico, intanto

che fuori di casa in una stalla di bestie elesse di nascere, e d' essere involto in vili pannicelli, e d' essere nutricato del latte verginale, e riposato tra 'l bue e l' asino nella mangiatoia. Allora risplendette sopra noi il dì della nostra redenzione, e della riparazione antica, e della felicitade e allegrezza eternale; e allora per tutto il mondo diventarono i cieli melati. Abbraccia dunque, o anima mia, abbraccia quella mangiatoia, quel presepe di quel bambolino Iddio, e ficca le labbra a' piedi di quel dolce fanciullo, e bacia, e raddoppia i baci in tal modo, che sempre sia sazia, e rimanghi affamata. Poscia leva il fanciullo da dormire pianamente di quel dolce presepe, pensando come quelle tenere membre si riposano penosamente in quegli aspri sermenti, e in quel duro fieno, e arrecatelo in braccio, e piangi con lui teneramente. Poscia ti rivolgi per la mente, e guata le compagnie di que'

santi * pastori ch' il vennono a visitare, com' egli vegghiano, e tu vegghia con loro: e poi guata * quelle schiere grandi, e gentili compagnie di quegli santissimi Angeli, che 'l vennero ad accompagnare, e a rendere testimonio al loro Signore Gesù; e poni gli orecchi a quelli dolci canti della celestiale melodía, e canta colla bocca, e con tutto 'l cuore, e dì con loro, e non ti vergognare: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis*.

*Il secondo frutto.*

Gesù per noi è nato.

Il dolce Gesù, per noi ricomperare del prezzo del suo sagratissimo Sangue, e per informarci d' essempro di perfetta umilitade, nacque piccolo, e fucci dato in nostro fratello. L' umiltà della sua conversazione.

## Gesù simigliante a' Padri.

Nell'ottavo dì dopo la sua nativitade quel Fanciullo benedetto volle essere circunciso, e fu chiamato Gesù, secondo che l'Angelo aveva annunziato, acciocchè non indugiandosi di cominciare a spargere il suo Sangue prezioso per noi, sì si manifestasse, ch'egli era il nostro verace Salvatore, il quale era promesso a' Padri per profezie, e per manifesti segni e revelazioni; e che egli si volle assomigliare a loro in ogni cosa, eccetto in non sapere, e in peccare. Per la qual cosa prese in sè il segnale della Circoncisione con molta sua pena e fatica nella sua verginissima e tenera carne, siccome vegnendo egli a noi, egli apparve in similitudine della carne nostra peccatrice, acciocchè del peccato egli dannasse il peccato, e noi aves-

simo salute, e salvazione, e sempiternale giustizia, vogliendo egli cominciare dall'umilitade, la quale è radice, e principio, e guardia di tutte le virtù. Dunque, perchè insuperbisci, o tu uomo, che se' terra e cenere? Vedi * che l'Agnello innocente sanza macula messer Gesù Cristo, che distrugge e toglie il peccato del mondo, * e' con tuttociò non isdegnò di voler essere circonciso come ciascun altro del popolo: e tu, essendo vile peccatore, riputandoti giusto, cacci da te la medicina, e 'l rimedio della salute e della sanità eternale, alla quale tu non potrai mai venire, se tu non vorrai seguitar per umiltà Gesù umile Salvatore.

JESUS MAGIS MONSTRATUS.

Gesù a' Magi mostrato.

Nato messer Gesù Cristo in Giudea, nella città di Betlem, nuova stella

apparve a' Magi nell' Oriente, la quale era più bella e più chiara che l' altre; la quale stella menò quegli piacenti e grandi Baroni insino alla casa dell'umile Re, andando loro sempre innanzi; e dando perfetta chiarità. E imperò, o tu Cristiano, non volere oggimai dipartirti dallo splendore di quella chiara stella orientale, che va loro dinanti; ma diventa compagno di quelli santi Magi, e piacciati il testimonio che rendono e' Giudei di Cristo per la loro scrittura: ma guardati e fuggiti dalla malizia del malvagio Re Erode; e non tornare a lui, e vattene a Cristo, e inginocchiati, e adora dinanzi da lui, rendendogli onore come a verace Iddio, e uomo, e Re; * veneralo offerendogli l' incenso, l' oro, e la mirra; e con quelli santi Magi, i quali furono novellizia de' Gentili nella fede di Cristo, adora e confessa, e loda l' umile Iddio, che giace nella culla; sì che egli, per rivelazione, t' ammo-

nisca nel sogno, che tu non seguiti la superbia d'Erode; ma vanne dietro all'umile inverso l'oriente di vita eterna, che è la contrada tua.

JESUS SUBMISSUS LEGI.

Gesù sottoposto alla legge.

Non bastò al Maestro della perfetta umiltà, essendo lui in ogni modo iguale al Padre, e eternale, ch'egli si sottomise all'obbedienza dell'umile Vergine sua dolce madre, ma vollesi ancora sottomettere a servare e obbedire alla legge, acciocch'egli ricomperasse noi ch'eravamo sottoposti alla legge, e liberasseci dalla servitude della corruzione del peccato, e ponesseci nella libertà e nella franchezza della gloria de' figliuoli di Dio. Per la qual cosa la sua dolce Madre, avvegnachè ella fosse tutta mondissima, e pura, contuttociò * sì volle che ella osservasse

la legge della Purificazione, come l'altre femmine peccatrici del popolo; ed egli medesimo, che era ricomperatore di tutti, volle essere ricomperato come gli altri primogeniti, ed essere offerto nel Tempio; e volle che fosse data l'oblazione per lui, un paio di colombe, o vero di tortole: allegrandosi, e godendo i giusti e santi ch'erano ivi presenti a quelle cose, cioè la Madre sua dolcissima, e santo Giuseppo, e santo Simeone, e santa Anna profetessa. O tu, anima mia, non esser sempre fredda; destati, e leva su, e scuoti da te con fervore la negligenza dell'accidia, e la pigrizia, e rallegrati con quello beato Simeone, e con quella venerabile donna, e antica, e massaia profetessa, e va' divotamente con loro incontro alla Madre di quel dolce fanciullo piccolino Gesù, e fa' che vinca il tuo grande amore la vergogna; * e l'affetto cacci via la paura, e il timore. Prendi quel dolcis-

simo fanciullo, e levalo di collo alla Madre, e arrecatelo in braccio, e strignilo bene in tal modo, che più non possa di te chi tel toglie; e non ne ricevere lusinghe, sì che tu possa dire la parola che dice la Sposa allo Sposo nel libro della Cantica dell'Amore: Io l'abbo tenuto in tal modo, ch'io nol lascerò mai; e tegnendolti in braccio tripudia, e sollechera, e godi con quel santissimo antico e venerabile patriarca Simeone, Sacerdote di Dio, e canta divotamente con lui, e dì a gran boci: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace; quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum, lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Isdrael.*

Gesù cacciato dal regno.

Ed imperocchè l'umiltà perfetta dee essere spezialmente accompagnata e adornata di tre compagnie virtuose; cioè di povertà, fuggendo la ricchezza mondana siccome nutricamenti di superbia; e dee essere accompagnata di virtù di pazienzia, portando e sostegnendo in pace igualmente, cioè con iguale fermezza d'animo, ciò che addiviene, o puote addivenire di vituperio, o di tribulazione, o d'angoscia; e dee essere accompagnata di virtù d'obbedienza nelle cose che non sono contra Dio, e contra l'anima nostra: ed imperciò, per divina disposizione, ed alto e segreto consiglio di Dio, addivenne, che quando il crudele ed empio Erode addomandava il fanciullo Gesù per ucciderlo, per rivelamento di Dio fu portato, e fuggito nell'Egit-

to dalla Madre, e da Gioseppo, sì come pellegrino e povero; e nella morte de' fanciulli innocenti, morti per sua cagione, e' fu per compassione di loro morto in ciascuno, e in ciascuno passato di coltello, e fedito. E alla perfine, morto Erode, il dolce Gesù fu rimenato in Giudea, e ivi fu nutricato, e allevato, e ivi conversò colla Madre sua, e con Gioseppo, e crebbe d'etade, e di grazia dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini; e intanto era obbediente e suggetto alla Madre, e a Gioseppo, che non si partiva mai da loro senza loro licenza, se non una volta quando egli era già fatto di dodici anni, ch' egli rimase in Gerusalem; e fu per parecchi dì smarrito da loro; ma non sanza molto cordoglio, e paura, e dolore della sua dolce madre fu cercato da lei per lui; e non senza grandissima allegrezza, e tenerezza di cuore, fu ritrovato in Gerusalem nel Tempio da lei nel mezzo de' Dottori.

Non voler dunque tu lasciar sanza compagnia sì dolce Madre, che fugge nell'Egitto, e con così diletto, e caro, e dolcissimo Figliuolo; e non ti volere dipartire da lei, nè riposare di cercare colla diletta Madre il diletto ismarrito, infino a tanto che tu non l'hai ritrovato nel Tempio insieme con lei. Oh con quanta abbondanza ti si spargerebbono le lagrime, se tu guatassi con pietosi occhi così venerabile donna, e graziosa fanciulla con così tenero, e formoso, e dilicato, e bellissimo fanciullino pellegrina! E se ancora potessi udire quella dolcissima riprensione dell'amantissima Madre di Dio, quando ella disse: Figliuol mio, perchè ci hai fatto così? Quasi voglia dire: Desideratissimo Figliuol mio, com'hai potuto sofferire a sì diletta tua Madre dare tanta materia e cagione di dolore?

*Tertius fructus.*

Gesù pieno di vertudi.

Ancora la virtù e la sapienzia di Dio, messer Gesù Cristo, avvegnachè paresse debole, e senza potenza, e infermo come gli altri, secondo l'apparenza di fuori, con tuttociò per l'assunta carne egli era pieno di vertude, e d'abiti virtuosi, dimostrandogli apertamente in sè medesimo, e spargendogli sopra i suoi fedeli liberalmente, sì come il capo nelle sue membre. *Celsitudo virtutis.*

JESUS BAPTISTA CAELITUS.

Gesù Battista dal cielo.

Essendo Gesù già venuto al tempo dell'etade di trenta anni, desiderando egli d'operare la nostra salute, cominciò prima ad operare opere virtuose, e

poi cominciò ad ammaestrare la gente. E in prima volle cominciare le sue operazioni dalla porta de' Sacramenti, e dal fondamento delle virtudi, cioè dal Battesimo; e imperò si partì corporalmente dalla Madre sua, e andò in virtù di spirito al fiume Giordano, e fecesi battezzare umilemente a san Giovanni Battista, per dare a noi perfetta giustizia, e per dare * virtude all' acque di rinascimento spirituale, quando noi fossimo battezzati; e quella virtù ricevettono nel toccamento della mondissima carne sua; e allora l' acque furon santificate. E imperò qualunque tu anima se' fedele, seguita Gesù, e accompagnalo fedelmente, acciocchè rinata e rinovata in Cristo per lo Battesimo, possi intendere e' suoi segreti; sicchè standoti allato al fiume Giordano con lui, egli ti faccia udire il padre nella boce, che gli favellò; e vegghi corporalmente incarnato il Figliuolo; e nella colomba,

ch' apparì sopra lui, vegghi e intendi lo Spirito santo; e apertoti già il cielo della Trinità, la tua mente si levi in Dio per contemplazione.

JESUS AB HOSTE TENTATUS.

## Gesù tentato dal nemico.

Ancora fu menato Gesù nel diserto dallo Spirito santo, perchè fosse tentato dal demonio; acciocchè ci facesse umili, ripensando noi l'umiltà ch' egli ebbe nel sostenimento della battaglia che sostenne dal nimico, che non era degno di toccarlo, nè di vederlo; e per darci fortezza, ripensando la sua vittoria. Prese ancora messer Gesù vita dura, e aspra, e solitaria, per dar fortezza alle menti de' Fedeli, e per dirizzarle, e levarle a prendere via di perfezione, e per confermarle a sostenere, e portare vivamente ogni gravezza e asprezza di croce, e di tentazio-

ne. Dunque, o tu anima divota a Cristo, levati oggimai su col pietoso Maestro, e cerca con lui i luoghi segreti di quel diserto, acciocchè standoti con lui accompagnata dalle bestie salvatiche per suo amore, e del segreto silenzio, e della devota orazione, e del lungo e aspro digiuno, tu possi aver parte di seguitar lui in vincere quelle tre battaglie dure, e appari d'aver ricorso a lui in ogni pericolo di tentazione; imperocchè noi abbiamo potente Pontefice, e Pastore, il qual ci puote avere compassione nelle nostre infermitadi e miserie: imperciocchè fu tentato per ogni modo a somiglianza di noi, ma sanza peccato: e imperò in quel che fu tentato, e sostenne per noi, è potente di soccorrere, e d'aiutare, e di liberare e' tentati.

## Gesù maraviglioso ne' miracoli.

Gesù solamente è quello che fa e' grandi miracoli, quando rimuta gli alimenti, l'acqua in vino alle nozze. Multiplicò e' pani, e saziò le turbe, andò sopra l'acque, fece tranquillo il mare che era in tempestade; costrinse i demoni, e cacciogli dalle persone; sanò gl'infermi, mondò i lebbrosi, e risuscitò i morti; a' ciechi rendè il vedere, a' sordi l'udire, a' mutoli il favellare, a' zoppi l'andare, a' paralitici e agli attratti rendè il movimento e 'l sentire. A cui la peccatrice coscienza si lamenta, e grida, ora a modo di Centurione: Messere, il servo mio giace in casa paralitico, ed è male tormentato: or grida a modo della Cananea: Abbimi misericordia, figliuol di David: or grida a modo di quella donna, ch'avea l'infermità del flusso

del sangue, che diceva infra sè medesima: S'io gli toccherò pure il vestimento, sì sarò sana e salva: quando grida a modo di s. Maria Maddalena, e di santa Marta: Messere, ecco colui, cui tu ami, è infermo: e quando grida col profeta David, e dice: Sanami, Messere, e sarò sanato; dì ch'io sia salvo, e sarò salvo.

JESUS TRANSFIGURATUS.

## Gesù transfigurato.

E perchè la salute nostra, e salvazione si comincia nelle virtudi, e consumasi e compiesi nelle grazie, e nelle dote gloriose, ciò fu la cagione che Gesù a confermare e levare la mente umana per speranza del guiderdone eternale, cioè di vita eterna, e' prese in sua compagnia san Piero, e santo Jacopo, e santo Giovanni, e menogli seco nel monte alto Tabor, diparten-

dosi da ogni altra gente, a' quali egli manifestò, e * aprì il sagramento e 'l segreto della beatissima Trinitade. Anche disse loro il modo penoso e vile della sua passione; e nella sua Trasfigurazione mostrò loro la gloria della Resurrezione de' Beati: e di queste cose ebbe per testimoni la legge, e profeti nell' apparizione di Moisè, e d'Elia profeta, che apparirono ivi presenti. E di ciò gli renderono testimonianza il Padre, e lo Spirito santo, apparendo la nugola, e la boce del Padre suo, che disse: Questo è il mio Figliuolo diletto. E in questo modo l' anima, che è amica di Cristo, * e accesa del fuoco dell' amor suo, e della carità; e già * firmata nella verità, cioè in Cristo, * e levata al colmigno del monte delle virtudi, sì si diletta in ispirito in quella soave boce, e gode, e giubbila, e rallegrasi quando ode quella boce del Padre, che dice al suo figliuolo Gesù Cristo: Questo è

il mio figliuolo diletto, nel quale io mi riposo. E poi meditando, e contemplando dice con s. Piero a Gesù Cristo: Messere, buona cosa è stare quì, cioè * a dire: buona cosa è a stare nella soavità chiara del pascimento che riceve l'anima nello stato della tua soave e desiderosa contemplazione, quando già fatta in estasi tu la inebrii di quel sapore estatico, e celestiale, nel quale, mentre che basta, ode quelle segrete cose, le quali non sono lecite a dirle (cioè che non si possono dicere) da lingua, nè intendere si possono, se non da quell'anima, che è levata in su, ed è pasciuta in quel medesimo stato d'amore. Nel quale stato d'amore fervente, e sopraffervente, già non si raccorda di sè medesima, nè vive in sè, ma riposasi tutta nel petto dell'amore, vive nell'amato Gesù. Ed in quello stato fu s. Piero in sul monte, quando dicea: Messere, buona cosa è stare quì.

** Il quarto frutto.*

*Plenitudine di Pietà.*

JESUS PASTOR SOLLICITUS.
JESUS PATI PARATUS.

E veramente il nostro Signore Gesù è grande; ma le sue misericordie sono sopra tutte le altre sue operazioni. E certo, quanta ell' era la cura e la sollecitudine del pietoso Pastore alle pecore perdute, e quanta era la benignitade sua? Egli medesimo messer Gesù lo ci mostra apertamente nel Vangelio nelle parole che disse della similitudine di quel buon Pastore, ch'avea perduta una pecora delle cento, dicendo, com' egli lasciò * le novantanove nel diserto, e andò dietro con molta fatica a quella ch' era smarrita, infin ch' egli la ritrovò; e quando l'ebbe ritrovata, fece grande allegrezza, e posesela in collo, e ragunolla coll' altre. E imperò dice egli di sè medesimo nel Vangelio: Il buon Pastore dà

l'anima, cioè la vita, per le pecore sue. Veramente il buon Pastore Gesù Cristo diede l'anima sua per le pecore sue. Per le quali fatiche, e lassezze, e * fami e seti tormentose e crudeli sostenne, tra l'ingiurie e l'insidie e pericoli * molti de' Farisei, evangelizzando, e predicando il regno di Dio per le cittadi, e per le castella, consumando le notti in vigilie, e in orazioni, non curandosi delle mormorazioni, nè di pericolosi scandoli che gli erano fatti da' Farisei: rendendosi affabile, e amorevole, e grazioso a' Pubblicani, e a' peccatori, e dicendo che per loro era venuto a sostenere vie aspre, e dure. A' contriti, e dolenti de' peccati si mostrava amoroso come Padre dolcissimo, mostrandosi tutto pietoso, e affabile, e perdonatore, aprendo loro il seno della misericordia divina. E di queste cose, come elle sono vere, * chiamo in testimonio quelle persone, alle quali egli fece la misericordia, cioè s. Matteo e

Zaccheo, e quella peccatrice divota Maddalena, che a' piedi gli piangea, e quella contrita donna nell'adulterio dipresa. E imperò tu, anima divota, seguita questo dolce Pastore a modo di santo Matteo, e perfettamente; e con Zaccheo lo ricevi ad albergo; e con la peccatrice Maddalena gli lava i piedi colle lagrime, e fagliene morbidi * col baciare, e rasciugagliene co' capelli del capo tuo, e ungigli di prezioso unguento; acciocchè poi tu possa ricevere misericordia con quella adultera, della quale è scritto nel Vangelo che rimase al suo giudicio; e possi udire la boce da lui della sentenza dell'assoluzione sopra te, come udì ella; alla quale egli disse: O femmina, nullo t'ha condannato? ed ella disse: Messer no. E Gesù le disse: E io non ti condannerò: va' in pace, e non peccar più; e non le diè altra penitenza il buono messer Gesù.

Gesù bagnato di lagrime e di pianto.

La fonte di tutta pietade, e misericordia buon Gesù, per manifestare e mostrare la dolcezza della sua sovrana pietade, non solamente una volta, ma molte volte pianse. E di quelle che scritte si trovano nel Vangelo, e' pianse sopra Lazzero, fratello della Maddalena; e' pianse sopra la distruzione di Gerusalem, che vedea che dovea essere dopo la sua morte; e poi pianse in sulla croce; e come canta la Chiesa, egli pianse nel tempo della sua natività posto nel presepe, e di quegli pietosi e dolcissimi occhi a purgamento * e consumazione de' nostri peccati isgorgarono fiumi di lagrime. Pianse dunque, come detto è, il nostro Salvatore alcuna volta lamentando cordogliosamente la miseria dell' infertà umana; alcuna volta pianse per la cecaggine de' nostri

cuori; e alcuna volta per l' ostinata e indurata iniquitade e protervitade della nostra malizia. O cuor duro, ed empio, e crudele, e matto, e malvagio, e già quasi di vera vita privato, come se' da piangere, non movendoti tu a pianto e dolore! Anzi a modo di frenetico ti rallegri, e ridi in tante tue iniquitadi, e miserie, e non vedi, nè ripensi che piange sopra te Gesù, che è sapienza del Padre eternale. Ripensa adunque, o misero, e destati, e guata il medico, che piagne sopra te; e brigati di far pianto sopra te, e lutto amaro, come colui c' ha perduto il suo figliuolo unigenito.

* JESUS REX ORBIS AGNITUS.

Gesù manifestato al mondo.

Sanamente dopo Lazzaro risuscitato da Cristo, e versato l' alabastro dell' unguento sopra 'l capo suo dalla Maddalena, e isparto già il buono olore della fama sua buona nel populo, sap-

piendo Gesù come la turba gli dovea venire incontro, * sì salì in sull'asino: acciocchè infra l'allegrezza, e l'onore del popolo, che gli veniva incontro co' rami ch' e' tagliavano degli alberi, e gittavangli innanzi per la via le vestimenta con gran festa, egli volle dare assempro di grande umilitade. Chè facendogli il popolo tanto onore, e tanta allegrezza e festa, non si dimenticò della sua misericordia; e quando la turba cantava dinanzi da lui canti di letizia, egli prese a far pianto e lamento sopra il cadimento e distruzione della città di Gerusalem, che s'appressava. Leva adunque * su, anima ancella del Salvatore, e com' una delle figliuole, e delle cittadine di Gerusalem, guata il re Salomone * nell'onore il quale la madre Sinagoga reverentemente gli fece, in segno e figura del popolo cristiano, cioè della Chiesa, che si cominciava, e che s'allevava e nasceva; e fa' che vadi con loro dopo 'l

Signore del cielo, e della terra, che siede umilemente in sul dosso dell'asino; e porta teco in mano i rami d'ulive, e di palme, cioè abbi in te opere di misericordia, e di pietade, e accompagna il tuo Signore sempre con vittoriosi trionfi, pieni di santitade e virtudi.

* JESUS PANIS SACRATUS.

Gesù pane sagrato.

Attendi, e pensa ancora, anima, che intra tutti i raccordamenti della dolcissima carità e amore di Cristo Gesù è spezialissimamente * da avere degnamente in memoria quel suo convito che fece da sezzo nella sua * sagratissima cena. Nella qual cena non solamente fu posto innanzi a mangiare l'agnello pasquale, come scritto era nella legge ebraica; ma eziandio l'agnello senza macola, cioè il dolce Gesù, che toglie i peccati del mondo, sotto spezie di pane, e di vino, il quale ha in sè ogni

dilettamento, e ogni soavitade, ci fu dato in cibo. Nel qual cibo risplendette, e mostrossi la maravigliosa dolcezza della bontà di Cristo, quando egli con quegli suoi santi discepoli, poveri e semplici, e ancora con Giuda traditore, in quella medesima mensa, e in quella scodella cenò. E della sua umiltà sì volle dimostrare maraviglioso essempio, quando i piedi de' pescatori, e del suo traditore, il Re della gloria, accinto d' un lenzoletto, divotissimamente, e con molto studio e sollecitudine gli lavò inginocchiato dinanzi da loro. Dimostrossi ancora la grande sua larghezza di grazia maravigliosa, quando a que' primi sacerdoti, e dopo loro a tutta la Chiesa sua, e per tutto il mondo e' diede, e lasciò il suo sacratissimo corpo in cibo, e 'l sangue in beveraggio, acciocchè quello, che dovea essere incontanente nella sua Passione sacrificio piacevole a Dio, e prezzo imprezzabile ( cioè da non potersi

stimare ), quel medesimo ci fosse sostentamento, e viatico, e guida nostra d' andare in vita eterna. Questo Sagramento si fa per conversione di pane e di vino in vero corpo e sangue di Gesù Cristo, nel profferimento delle parole sagramentali dette dal Prete con intendimento di consagrare. E dobbiamo attendere che quando si dice che Cristo è nell' Altare sacramentalmente, è a dire, ch'egli è ivi veracemente; e anche significa, alcuna cosa e' non è più veramente in cielo che nell' Altare: e imperò questa parola, che dice che v' è sacramentalmente, non dice veruno scemamento del suo essere, ma dice nuovo modo d' essere, il qual modo egli solo il sa; il qual modo egli manifesta a' beati, per la partecipazione della gloria di Dio. In modo significativo è ivi, imperocchè significa perfetta conversione di noi in sè, e perfetta unione e incorporamento de' membri della Chiesa, cioè de' suoi fedeli, e

perfetto sacrificio di riconciliamento di Dio, e perfetto saziamento della carità, e dell'amor nostro a perfetta fortezza e aiuto della nostra infertà e debilità. E imperò è ivi sotto quelle cotali spezie, e per tal modo per significamento di queste cose che dette sono. Onde egli è ivi per convertimento e mutamento del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue suo, per significare la detta conversione di noi in sè medesimo. Il pane si fa di molti granelli, e il vino di molti acini, acciocchè significhi la predetta unione de' Fedeli, che sono membra di Cristo col suo capo Cristo, e anche tra sè medesimi l'uno con l'altro. Fassi ancora il pane di grano trito, e staccia-to, e cotto; e il vino si fa d'acini di vite ingenerati, e per calore del Sole maturati, e nel palmento fortemente pigiati e premuti: le quali cose significano tutti e' dolori, e le presure, e l' angoscie della passione di colui ch'è

granello di grano, il qual grano ingenerò la benedetta terra, cioè la Vergine Maria, e diedelo al mondo. È ancora Gesù Cristo granello d'uva; il quale granello d'uva la gloriosa Vergine benedetta, siccome vite, ci dette di sè medesima secondo la carne, e nacque di lei Iddio, e Uomo. Il qual granello, pel caldo della carità, e dell' amore del Padre eternale, fu sì maturato per la dolcezza d'amore in verso di noi, che volontariamente si dispose a esser tritato e pigiato ne' tormenti dell' asprissima e durissima Croce, la quale il tritò e macinò come mulino, e premettegli il dolce sangue di sopra, come si preme il vino nel palmento; e arrostillo e cosselo, come si cuoce e arrostisce il pesce in padella. E ivi in questo santissimo Sacramento riceve la nostra carità perfetto saziamento, quando si sente amata tanto da Cristo, e sente che ella gli è cara. Chè acciocchè l'anima potes-

se spiritualmente vivere in Dio, e perfettamente saziarsi di lui, Gesù Cristo volle la sua vita dar tutta, e disporre nella passione alla morte corporale, e vollela per nostro amore consumare, acciocchè la nostra carità cognoscesse perfettamente ch' ella è amata da Cristo in tanto trapassamento d' ardore di mente, che creatura non può più essere amata. Alla perfine in quella Cena beata risplendette gran fervore d'amore di Gesù, quando egli nella fine, amando i suoi Apostoli, gli volle confortare in bene con sì dolci parole, e spezialmente ammonì s. Piero a fermezza di fede, e a s. Giovanni diede il suo petto santo a dormirvi, sì come in letto giocondo e sagrato. O Signor mio, che maravigliose cose son queste, e spezialmente a quell' anima, ch' è chiamata a tal convito, e correvi con ardore di mente, acciocchè possa dire come dice il Profeta David: Come disidera il cervo d' andare alla fonte

dell' acqua, così l' anima mia disidera di venire, e di correre a te tosto, dolce Signor mio.

JESUS JUDÆIS PRODITUS.

## Gesù tradito a' Giudei.

A chi vuole pietosamente ripensare la Passione di Gesù Cristo, innanzi innanzi de' venire nella mente la perfidia e la malizia del suo traditore Giuda, il quale fu ripieno di veleno di tanta frode, e di tanta * malvagía, e malignitade, che non temette di tradire il suo dolce Maestro, e Signore; e di tanta fiamma d'avarizia, e di cupiditade fu acceso, che il verace Iddio di tutti vendè per l'argento, e il prezioso Sangue di Cristo ricompensò, e riputò di darlo per mercede di vilissimo prezzo. Fu ancora il misero di tanta ingratitudine, che colui, che gli avea commesso ogni cosa, e avealo le-

vato a grandezza d' onore apostolico, si brigò il misero di fargli insidia, e di cacciarlo alla morte, com' è cacciata la lepre da' cacciatori. Per la qual cosa egli incorse in ostinazione di perverso proponimento sì duro e crudele, che nè per familiare amore che Cristo gli mostrò nella Cena, nè per umiltà di lavargli e' piedi il Re di gloria, nè per soavitade delle sue parole nel sermone, nè per la dolcezza che gli mostrò in lasciarsi baciare, non si potè ritrarre dalla perversa malizia che s' avea posta in cuore d' operare. O maravigliosa benignità del dolce Maestro nel discepolo duro, e del pietoso Signore nel crudele e malignissimo servo! Certo bene a suo uopo non fosse mai nato! E avvegnachè la malizia del traditor Giuda fosse tanta, che contar non si puote; infinitamente fu più la mansuetudine dolcissima dell' Agnello di Dio, la quale fu data in essempio a noi, che siamo vili e mortali, di

sapere sostenere le ingiurie pazientemente, conciossiacosachè 'l Signor nostro non solamente da' nimici, ma da colui che parea quasi guida, e amico, *fu ingiuriato* (a). Se il nimico mio m' avesse maladetto, avrelo sostenuto volentieri, dice David Profeta in persona di Cristo: ma * ecco colui che parea d'un animo, e d'una volontà, e che mangiava meco, e nella sacra Cena mangiò dolci cibi! e con tutto ciò non si ritrasse il misero dalla malizia sua, ma brigossi di soppiantare il dolce

---

[a] *Così pare che dovesse terminare il periodo*. Nota dell' Editor fiorentino.

* Molto diversamente pare che star debba questo luogo, leggendo il latino: *In immensum tamen eam exuperat agni Dei suavissima mansuetudo in exemplum data mortalibus, ut iam non dicat ab amico exasperata humanitas: Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique etc. quia ecce homo unanimis etc.*

Maestro. E avvegnachè Gesù Cristo vedesse il cuor suo sì ostinato, non gli mostrò però meno amore; ma nell' ora del tradimento la bocca che abbondava in malizia non si schifò di lasciarsi porre alla sua in segno di smisurato amore, per mostrargli tutti que' segni, che la malignità del * pravo cuore si dovrebbe essere umiliata, e pentuta, e ritratta dal male.

* JESUS ORANS PROSTRATUS.

Gesù ora e adora inginocchiato.

Dopo queste cose che dette sono, e avvennono in quell' ora tenebrosa che fu tradito messer Gesù, sappiendo egli, come vero Iddio, tutte le cose che doveano venire sopra lui, secondo la disposizione e ordinamento del segreto consiglio della beatissima Trinitade, quando ebbe rendute le grazie a Dio Padre suo con gli Apostoli, dopo la

Cena il Giovedì santo, uscì del cenacolo con gli Apostoli, e andò in monte Oliveto, nella valle che è appiè del monte Oliveto, che si chiama Getsemani per adorare il Padre suo, com' egli solea; e là lo andò ad adorare più sollecitamente, essendo già presso la battaglia, e l' agonia della morte. E queste cose non furono sanza dispersione, e sanza molta afflizione dell'amorose pecore sue, cioè de' suoi discepoli, i quali il pietoso Pastore abbracciava con animo dolce, e con tenero affetto. E in quell' ora fu sì orribile e paurosa la immaginazione della morte nella sensibile natura della mente di Cristo, che pregò tre volte prolissamente il suo Padre, e disse: Padre santissimo, se si può fare, cioè se è possevole cosa, passi questo calice penoso da me. Certo, quant' ella fu l' ansietà e 'l trambasciamento in quell' ora nello spirito del Figliuolo di Dio, e Redentore per diverse cagioni, che lunghe

sarebbono a dire, di ciò son testimoni le gocciole del sudore del Sangue, che per tutto il suo tenero corpo a onde discorrevano in terra. O dolce Signore messer Gesù Cristo, onde fu ciò, che l'anima tua * è in sì forte ambascia, e con tanta ansietà prega il Padre, e sta in orazione? Or, Signor mio, non ti desti tu per tua volontade propria in sacrificio a Dio Padre tuo? Certo sì; ma perciò volesti tanta penalitade sostenere, acciocchè i tuoi Fedeli si confermassino a fede, veggendo in te la natura della nostra mortalitade; e in simiglianti tribulazioni e passioni dirizzassimo e levassimo i nostri animi a speranza di ricevere da te aiuto e soccorso; e i nostri intendimenti s'accendessino di stimoli di maggiore amore in verso di te, ripensando, e veggendo che tu per noi dimostrasti con aperti segni la naturale infertà della carne: per li quali segni noi fussimo ammaestrati, e ripensassimo spesso,

che veramente sostenesti in te, e portasti le nostre pene, e dolori; e che tu sanza sentimento grandissimo di crociati e tormenti non passasti che tu non sei inebriato tutto d' amaritudine, bevendo il calice delle passioni.

* *Il quinto frutto.*

* *La confidanza grandissima nel pericolo della passione.*

JESUS TURBA CIRCUNDATUS.

Gesù attorniato dalla turba.

Sanamente come lo spirito fu pronto in Gesù alla passione si dimostrò in aperto, quando, vegnendo quegli uomini apparecchi di spandere il Sangue di Gesù, insieme con Giuda traditor maladetto, e * domandandolo per torgli la vita con facelline, con lanterne, e con arme a tempo di notte,

il dolce Gesù andò loro incontro, e conferissi loro, e manifestò sè medesimo, e disse: Io sono Gesù che favello con voi: se voi m'addomandate, lasciate andar costoro, e non fate loro male. E acciocchè l' umana presunzione, e superbia, conoscesse veramente di non poter nulla inverso di lui, se non quand' egli il permettesse e volesse, incontanente ch' e' disse: Io son desso; per l'onnipotente vertude della sua parola tutti quelli suoi nimici, ch'eran venuti a pigliarlo, caddero in terra. E ancora la dolcezza ch' uscia di Gesù, come fiale di mele non si rimase di stillare inverso i nimici dolcezza di compassione, e pietade. Chè abbiendo in quell'ora il suo Apostolo s. Piero mozzo l'orecchio al servo protervo per zelo di giustizia, Gesù il fece menare a sè, e nel toccamento della sua mano virtuosa il sanò, e al suo difensore s. Piero ordinò che riponesse il coltello nel luogo suo. Ma

maladetto sia il furore pertinace e duro di quelli scherani, quando nè per lo miracolo della Maestà di Gesù, nè per la pietà del suo beneficio che fece loro, non si poterono dalla loro iniquità raffrenare.

* JESUS VINCULIS LIGATUS.

Gesù legato co' legami.

Alla perfine chi potrà udire sanza gran lamento, e pianto, e cordoglio, come quegli assassini in quell'ora gittarono le mani micidiali e crudeli in Gesù, re di gloria; e le mani innocentissime e pure del dolce e mansueto Gesù strignendo fortemente, quell' Agnello mansueto, che non si difendea e non favellava, come ladrone il menarono al macello, e con gran vituperio il trassono a vittima, e a morte comunque vollono. Che ancora dolore fu quello di coltello aguto a due tagli

che passò in quell' ora i cuori de' santi discepoli, quando il dolce loro Maestro, e Signore, tradito dal loro condiscepolo, lo vidono menare alla morte a modo di ladrone colle mani di dietro legate, avvegnachè quell' empio Giuda già pentuto, ma non di penitenza vera, di tanta amaritudine * affogato fu e ripieno per sentenza di Dio, che scelse, e volle per meno pena mondana innanzi morire, che in quel tormento di niente più vivere. Ma guai a lui misero, che contuttociò non ritornò alla fonte della misericordia con isperanza di voler perdonanza; ma spaurito per lo suo brutto e scellerato peccato, sè medesimo impiccò lo sventurato, e scoppiò, e morì disperato.

*Il sesto frutto.*

*Pazienza nell' ingiurie, e vergogne che gli furono fatte.*

JESUS NOTIS INCOGNITUS.

Gesù non conosciuto da coloro che lo dovean conoscere.

O tu anima, c'hai peccato, non voler seguitare la perfidia di Giuda traditore; ma piglia assempro dal principe degli Apostoli s. Pietro e seguita la sua contrizione. Chè essendo preso messere Gesù Cristo, egli da lungi seguitò il suo dolce Maestro insino nella corte del principe de' Sacerdoti. Quegli essendo conosciuto, e domandato, alla voce dell'ancella negò Gesù Cristo con giuramento, che non lo conoscea; e temendo la morte, negò colui chè è vita, ridicendo e raffermando il negamento tre volte, insino

a tanto che, cantando il gallo, egli si riconobbe, e raccordossi, e avvidesi della sua grave offesa. Il benignissimo suo Maestro Gesù guatò il prediletto discepolo con occhio di misericordia, e di grazia: quasi vogliendo dire Gesù: o figliuolo, che hai fatto? Per la qual cosa s. Piero, compunto e pentuto, uscì fuor della corte, e pianse amaramente. O qualunque tu se', che alla boce dell'ancella che ti combatte, e percuote, cioè della carne tua che ti sospigne al mal fare, e perciò hai negato Cristo Gesù villanamente per volontà, e per pensiero, e per opere, raccordati della passione del dilettissimo e dolcissimo Maestro tuo, ed esci fuori con s. Piero, e piangi con lui amarissimamente, se tanto è che egli ti degnasse di guatare, com'egli guatò con occhio pietoso s. Piero nel suo pianto lacrimoso, e amaro; e fa'che tu t'inebri di doppia amaritudine, cioè di compun-

zione per li tuoi peccati, e d'assenzio di compassione e cordoglio per le pene e per l'angosce di Cristo, acciocchè essendoti perdonati i peccati scellerati, come fe'a s. Piero, sia poi ripieno di spirito, e di sanitade, come fu egli dal Figliuolo di Dio.

* JESUS VULTU VELATUS.

Gesù col volto velato.

Poichè il Pontefice nostro messer Gesù Cristo fu presentato dinanzi al ragunamento e al consiglio di quegli maligni pontefici de'Giudei, e abbiendo confessato la verità, cioè come egli era figliuolo di Dio, que'cani inebriati di furore sì'l presono, e come egli avesse bestemmiato Iddio sì'l giudicarono a morte, e tormentarono con molti vituperj, e quel viso pieno di tutta reverenza e di grazia, il quale è disiderato dagli Angeli beati, e che riem-

pie il cielo di letizia, sì fu sozzato * cogli sputi degli abominevoli labbri de' peccatori, e fu battuto colle mani di quegli scomunicati e riprovati da Dio, e per schernirlo fu velato, * cioè coperto col velo. Il Signore creatore di tutte le creature, Iddio nobilissimo, sì come servo vilissimo colle pugna chiuse fu percosso vilmente nella faccia, e nel collo, dategli le guanciate nella faccia: conciossiachè egli con volto piacevolissimo, e con parola piana, e soave, riprese con dolcezza uno de' servi del Pontefice, che gli dava la guanciata, e dissegli: Se io ho mal favellato, dà testimonianza del male; ma se io ho detto bene, e detto la verità, perchè mi dai? O verace e pietoso Gesù, qual * fia quell' anima che divezione ti porti, che veggendo colla mente, e udendo sì fatte cose inverso di te, che si possa tenere di piagnere, e di bagnarsi tutto di lagrime, e che possa nascondere il dolore della sua

mentale compassione, quando vede e ripensa la dolcezza e la trattabile mansuetudine di voi, mansueto Agnello senza macola, e la * crudezza lionina della giudaica ferocitade? Maladetto sia il loro pertinace furore, e la loro crudeltade.

* JESUS PILATO TRADITUS.

Gesù tradito a Pilato.

O empiezza de' Giudei piena di spaventamento, e d' orrore, che di tante ingiurie operate inverso il tuo Salvatore non ti se' potuta saziare, che innanzi innanzi in te medesima t' accendesti feralmente di furia, e di rabbia bestiale, con stridore pauroso di soffregamento di denti, poi desti a inghiottire all' empio giudice Pilato, sì come a un cane rabbioso, l' anima e la vita dell' agnello mansueto Gesù! E' fu menato legato da' birrovieri scel-

lerati di quelli maladetti pontefici, e sacerdoti, addomandando di voler consumare di tormento di croce quel dolce amore, che mai non seppe che fosse peccato. Ed egli, come agnello mansueto ch' è menato alla vittima e al macello sanza scusa niuna, così stette l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo, dinanzi al giudice Pilato, tacito e mansueto, come sta l'agnello dinanzi a colui che 'l tonde, e non apre la sua bocca a fare scusa veruna; conciossiacosachè que' malvagi fallaci, tutti insieme di piena concordia stessino contra di lui vivamente, e * rivolsongli addosso una macina d' infinite e false accuse, e peccati, gridando insieme con voce di tumulto piena, di tenebra e di paura, addomandando di dar morte a colui che dà vita a tutti: e lo scellerato ladrone riservarono a vita, cambiando con grande stoltizia, ed empiezza l' agnello al lupo, e la vita alla morte, e la lu-

ce alla tenebra, e lo scellerato ladrone al mansueto e dolce Gesù. O dolcissimo Gesù, chi era sì empio, e sì duro, che potesse udire senza pianto, e cordoglio quelle grida orribili e paurose: * togli, togli, crocifiggilo? E chi sarà quell' anima che ti sia divota, che ripensando d' udire con gli orecchi mentali, sì come fosse presente, e corporalmente udisse quelle medesime grida della sentenzia crudele data inverso di te, che si possa contenere di gridare, collo spirito quasi spasimando, e di piangere sanza rimedio lamentando?

* JESUS MORTE DAMNATUS.

Gesù a morte condannato.

Avvegnachè a Pilato non fosse celato, ma veramente sapesse che quella gente Giudea non si commovesse contro all' amoroso Gesù ragionevolmente,

nè per zelo di giustizia a tradirlo a morte, ma per cagione, e per rigidità di maladetta e pessima invidia, conciossiacosachè Pilato medesimamente affermasse apertamente, che in lui non trovava colpa veruna, nè grande nè piccola, nè cagione di tormento; ma trovava opere in lui di tutta santità, piene di riverenza e d' onore; quel misero non si rattenne però, ma ingannato, e vinto per paura e timore temporale e umano, riempiuto d' ogni amaritudine e tormento la dolce anima di messer Gesù Cristo, * e' sottopose, e commise messer Gesù Re eternale alla sentenzia e al giudicio del crudele tiranno e Re Erode. Il Re Erode poi che l' ebbe com' uno stolto dispregiato, e schernito, e con vestimento di porpora bianca rimandato a Pilato, e Pilato con animo crudele e canino comandò che fosse preso, e spogliato ignudo dinanzi agli occhi * de' suoi schernitori, e quella verginissima candidis-

sima carne fece crudelmente divellere, e battere, e flagellare a que' * truculenti e abominevoli peccatori, i quali arrabbiatamente gli multiplicarono addosso piaga sopra piaga, e lividore sopra lividore. Ed essendo così crudelmente battuto, discorreva quel sangue prezioso per quelli sagrati fianchi, e pe' lati, e pel corpo, e per le reni, e pel costato di quel dolce, innocente, e amantissimo Agnello, trovato in lui peccato niuno. E tu, uomo perduto, degno di dannazione, e di perdimento, e d' ogni confusione, che di tanti tormenti del Figliuolo di Dio se' stato radice, e cagione, come non piagni tanto che ti scoppi il cuore per dolore? Ripensa, e vedi, o misero, che l' innocentissimo agnello Gesù, acciocchè ti liberasse dalla giusta sentenzia, che a te si veniva, elesse, e prese d' esser condannato per sentenzia di dannazione ingiusta; e quello che tu rapisti, pagò, e soddisfece pienamente

per te. E tu, anima mia, empia e malvagia, nè ad essere conoscente e grata ti muovi con divozione per tanto infinito beneficio; nè il tuo cuore duro si commuove inverso il dolce Gesù tuo creatore a veruna compassione, nè cordoglio, nè a veruna tenerezza d' amore?

** Il settimo frutto.*

*Fermezza ne' tormenti.*

* JESUS SPRETUS AB OMNIBUS.

Gesù spregiato da tutti.

Poscia che Pilato ebbe diliberato nell' animo suo di volere empiere le disordinatissime volontà, e crudeli desiderj de' pessimi ed empi Giudei, non solamente bastò agli scellerati loro birrovieri, e malfattori di voler crocifiggere il benignissimo Salvatore, se egli-

no in prima non si saziassino di riempiere di scherni, e d' ingiurie, e d'amaritudine, e di fatiche, e di dolori, e di tristizie, la dolcissima anima sua. Chè ragunati nel concestorio, cioè nella corte di Pilato, tutta la moltitudine, innanzi, e prima sì gli spogliarono i panni suoi con grande furia, come cani arrabbiati, e vestironlo di vestimento di porpora rossa, che si chiamava cocco, e posongli uno mantello addosso, e incoronaronlo d' una corona di spine acutissime, e posongli nella mano ritta una canna, e fasciarongli gli occhi: e tutte queste * cose gli feciono per ischerno e per istrazio. E inginocchiavansi dinanzi a lui, e salutavanlo per istrazio, quasi come uomo che volesse regnare, e non potesse; e dandogli le guanciate, sputavano in quella sua bellissima faccia, e battevano crudelmente quel sacratissimo capo coronato di spine, e tutto imbrodolato del suo sagratissimo San-

gue ; il qual dolce capo era da ogni reverenza ed onore. O maladetta superbia de' nostri cuori, che con tanta cautela fuggi e schifi maliziosamente i corporali e mondani disonori, e desideri sì avaramente gli onori, come non ti confondi? Attendi bene ora, misera, e poni mente chi è costui che per te è entrato con tanto amore in tanti tormenti, il quale ha figura e immagine di gentilissimo Re, e con tutta la sua gentilezza è ripieno di vituperio, e d'ogni confusione, sì come dispettissimo e vilissimo servo. Certo questo si è Gesù Cristo figliuolo di Dio, dolcissimo Re eternale, * e Iddio tuo verace, il quale, per sanare la tua pestilente superbia, e per scamparti da morte, diede sè che è vita, e fu reputato vilissimo sopra tutti i figliuoli degli uomini, e fu avuto in * abominazione, e in dispregio, sì come un fastidioso lebbroso. Guai, e sopra guai, e sopra guai a coloro, che dopo il sì

chiaro specchio di sì profonda umiltà, si levano per superbia in altezza, e non si confondono nè vergognano d' aver per niente a dispregio, e a schifo, un altra volta da capo il prezioso Figliuolo di Dio Padre, il quale degnissimamente tanto dee esser più onorato, quanto maggiormente egli più vilissime ingiurie * piene di tormenti, e di martirj ha sostenute in sè per noi peccatori.

* JESUS CRUCI CLAVATUS.

Gesù in croce chiovato.

Saziati già gli empi e crudeli delle ingiurie, e de' vituperj, e degli obbrobrj del mansuetissimo Re Iddio eterno, ancora* è vestito il Re nostro delle sue vestimenta, per essere spogliato un' altra volta da capo: e poi che fu data contro a lui la sentenzia ingiusta e crudele, ch' e' fusse crocifis-

so, e morto, per comandamento prese l' Amor nostro umilemente la croce, e posela in su i suoi omeri santi, tutti percossi, e laceri, e flagellati: e caricato di sì grave peso fu tirato, e menato, e percosso, e sospinto al vile luogo del tormento di monte Calvario; e * poi ch' è ivi giunto tutto ansiato, e trangosciato, non gli fu dato punto di sosta, ma tutto ignudo lo rispogliarono un altra volta da capo, e di vile sudario il cinsono intorno, e ricuoprironlo un poco, e sopra il duro legno il sospinsono e gittarono crudelmente; e sparsonlo, e tirarono, e tesonlo, e trassonlo da ogni parte a mo' di pelle, e poi il chiovarono e forarono nelle mani e ne' piedi con asprissimi e duri chiovi, e fabbricarono sopra quel santo dosso dilicato dell' amantissimo giovane con gravi martelli, i quali a udir sonare quando il crocifiggevano era spaventoso e grandissimo orrore, che tutta la beata sua carne

intenebravano. Poi si divisono fra loro i suoi vestimenti, e dettongli in preda, e sopra la sua tonica inconsutile missono le sorte. Attendi ora, e vedi, o anima mia crudissima, e dura più che pietra, come quegli ch' è sopra tutti benedetto, Gesù tuo, e Dio tuo, dalla cima del capo insino a' piedi tutto è attuffato e inebriato nel pelago dell' acqua de' tormenti, e delle passioni, non essendo trovato in lui veruno peccato, e per te trarre dell' acqua, tutte si ringorgarono, e passarono insino all' anima sua. Chè e coronato egli di dolorose e d' acute spine pungentissime, gli fu comandato che chinasse il suo dosso sacro allo'ncarico della gravissima croce, e a lui medesimo fu fatto portare con grave sua pena, e fatica, e tormento il crociamento della sua acerba, e crudele morte, e passione: e poi ch' e' fu giunto al luogo del riposo, cioè della sua crucifissione, il quale fu riposo

mortale, dove non gli fu dato pur un poco di sosta, come detto è, ma come cani feroci e crudeli, e come lioni affamati, lo presono, e tutto lo spogliarono ignudo; acciocchè per le percosse delle sue battiture e flagelli per lo dosso, e pe' fianchi, e pel costato, e per tutto il suo dilicatissimo corpo, ci dimostrasse in palese i lividori, le sue apriture delle sue piaghe crudeli, che quasi avea somiglianza di penoso e appenato lebbroso; e, aperto egli tutto, e transfisso, e forato con quegli aspri e duri chiavelli, tu, o anima mia, potessi vedere, e saziarti del diletto tuo, che per-te sanare fu tutto isdrucito, e stracciato, e aperto, fedita sopra fedita, e piaga sopra piaga, e lividore sopra lividore, nel vestimento, il quale gli vestì la Madre sua beata delle sue castissime membra, cioè nel suo proprio, e spezioso, e dilicatissimo corpo. O dolcissimo Cristo Gesù, Signore, e Dio nostro, chi udirà

la mia orazione, e darammi quel ch' io addomando ed aspetto, ch' io per tuo dolce amore sia tutto transfisso, e percosso, e crociato, e lanciato nell' anima, e nella carne, o dolce mio amoroso diletto?

* JESUS JUNCTUS LATRONIBUS.

*Gesù posto fra ladroni.

A maggior vituperio, obbrobrio, e confusione, e vergogna, e accrescimento di smisurato dolore, e tristizia, l' agnello mansueto, e innocente Gesù, di fuori della porta di Gerusalem, nel luogo dove si punivano i malfattori, nel dì solenne, e di festa, nell' ora del dì sesta, di meriggio, nel mezzo di ladroni fu menato; e in alto in aria levato, e posto come a 'nsegna, lamentandosi, e piangendo i suoi cari, e parenti, e conoscenti, e divoti, e amici; e rallegrandosi, ed insultando

contra lui, e contra i suoi gli empi nimici; e chi andava, e chi veniva, e chi passava, e chi stava, levavano il capo contra lui con istrazio; e quegli che erano ragunati all' ingiusta giustizia gli facevano rincrescimento, e ingiuria, e vituperio, e disonore, e vergogna, e dicevano: Va là, va tu, che distruggi il tempio di Dio, e in tre dì lo rifai, c' hai fatti salvi gli altri, or salva te medesimo, fa, e va, scampa se puoi: dicevi che se' figliuolo di Dio; or dì che ti venga ora a liberare, e crederemo in te, e in lui. E non solamente il popolo dicevano questi improperj, ma ancora (che poco meno era peggio) l' uno de' ladroni crocefissi con lui gli rimproverava, e diceva: Se tu se' figliuolo di Dio, scampa, e aiutati se puoi; fa salvo te medesimo, e noi. E l' agnello mansueto Gesù con cuore pieno di dolcezza, e di pietà, con mente divota pregava il suo Padre, che perdonasse a'

tormentatori. E all' altro ladrone che gli chiese misericordia e perdono, con amore liberale promisegli il paradiso, e diedegli remissione, e disse: In verità ti dico, oggi sarai meco in Paradiso. E imperò, o tu, anima peccatrice, qualunque tu se', trai a te l'alito dalla fonte di grazia, e respira a speranza di venia, che vedi sopra te * aperte, e sparte le fonti di grazia delle piaghe del Salvatore, le quali docciano a sgorgo, per dar bere, e saziare a *ribocco i suoi amanti di vino dolce pieno di carità e d' amore, se non si vergogneranno di seguitare l'orme e le vie del loro caro Iddio Gesù dolcissimo Redentore, il quale non aprì pure una volta la bocca in sua scusa, nè in maladizione contra que' cani arrabbiati di crudeltà e di furia, suoi mortali derisori; anzi che vie più sparse sopra quegli empi parole di nuova benedizione, la quale dal cominciamento del mondo insino a quest' ora

non fu udita simigliante. Confortati tu dunque, o anima peccatrice, e dì con molta fidanza al tuo Redentore: Misericordia, misericordia, Iddio mio: abbi pietà, e cordoglio di me, dolce Gesù amore, ch' io mi rimetto nelle tue braccia, e versomi in te: fammi degno d' udire la parola di misericordia, come dicesti al santo ladrone: *Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso*: in verità ti dico; oggi sarai meco in Paradiso.

*JESUS FELLE POTATUS.

*Gesù di fiele abbeverato.*

Poi sappiendo Gesù che ciò che era da fare in sua corporale vita era consumato e compiuto, acciocchè s' empiesse la Santa Scrittura, sì disse: *Sitio:* io ho sete. A cui la sua dolce Madre pietosamente potè rispondere, e dire: O figliuol mio dolcissimo, ca-

ro e prezioso, tutta sono angosciata; a te non posso pur toccare un poco, nè racconsolare il mio cuore amaro di te. Tu sai bene, amor mio, che tutta sono abbandonata dalle cose del mondo, e quì sono quasi sola con grande tremore, e sì son povera, come tu sai, che niuna ho nel mondo nè casa, nè luogo. Aveva te solo per mio sollazzo, dolce amor mio, e or mi se' tolto: niuna cosa m' è rimasa se non l' anima, e 'l corpo, e la mia vita tutta angosciosa, e di nulla posso sovvenire alla tua aspra sete, se non di me medesima, amor mio. Bei adunque me medesima, figliuolo mio dolcissimo, bei l' anima mia afflitta, e bei il mio corpo, e bei la mia vita amara, ch' io non ho altro di che io ti sovvegna nella tua aspra sete. Ed essendogli dato bere con la spugna fiele con aceto, non volle bere, ma disse: *Consummatum est:* Consumato è; * come nell' assaggiare dell' aceto,

e del fiele fosse consumata, e compiuta la plenitudine di tutta la sua amarissima Passione. E siccome per l' assaggiamento del legno soave vietato * Adamo fu prevaricatore, e cagione di tutta la perdizione nostra, bisogno fu, e convenevole cosa trovare rimedio di salute per via contraria; e conciossiacosachè in tutti e' membri del corpo beato del Salvatore multiplicassino le mordenti saette dell'acute passioni, l' amaritudine, e morsi delle quali tormentavano tutta la vita sua, si fu convenevole per nostra salute, che la sua dolce bocca, e la lingua sentissino di quella amaritudine: acciocchè si compiesse nel medico nostro la profezia ch' era scritta di lui: Io fui ripieno d' amaritudine, e fu' inebriato d'assenzio. E nella sua dolce Madre s' empiesse quel che seguita: egli mi posono isconsolata tutto dì, e ripiena di tristizia, e dolore, e di pianto. Raccordati dunque tu, ani-

ma, che se' immagine, e similitudine di Dio, che per l'assaggiare del lègno vietato che fece il tuo padre prevalicatore Adamo tu perdesti la tua grande bellezza, ed imperò abbi in memoria questo tuo travalicamento, e peccato, e pensa della povertà del dolce Gesù, e dell' aceto, e dell' assenzio, e del fiele, il quale egli assaggiò per te, acciocchè il cuor tuo si riempia di beveraggio d'amara compunzione e dolore, e possa piagnere con quel santo Profeta Geremia, e lamentare, e dire: Io mi raccorderò con viva memoria del passionato creator mio Gesù, e contristerassi in me la dolorosa anima.

*L' ottavo frutto.*

*Vittoria nella battaglia, e nel passar della morte.*

* JESUS SOL MORTE PALLIDUS.

Gesù * sole per la morte impallidito.

Alla perfine quando l'Agnello innocente Gesù, il quale è vero sole, e lume di santità, e di giustizia, e di grazia fu stato nella croce per spazio di tre ore chiavato, e appiccato; e in quel medesimo tempo e ora, questo sole visibile che dà lume alla terra, come sensibile, e ragionevole creatura mostrando compassione al fattore suo * ebbe nascosi, e sottratti i suoi razzi, e già consumata, e compiuta ogni cosa che alla passione di Dio, e uomo Gesù si richiedea per lui di sostenere, e di fare, la fonte di vita nell' ora di nona si cominciò a finire

e seccare, quando Iddio e uomo Gesù con lagrime, e lamento, e grido terribile, vogliendo mostrare, e far palese il suo amore, e l' affetto; e dichiarare, e far manifesta la sua divina potenza, raccomandò divotamente all' amoroso suo padre eternale lo spirito, e l' anima sua, e impallidendo la sua bella faccia, e a modo di noi mortali indebolendo, e velando gli occhi suoi dolci inchinò il capo santo sopra i suoi omeri proprj, e passò di questa vita penosa e mortale: e gli omeri suoi proprj furono il capezzale, e letto di piuma che ebbe il dolce Gesù a riposare, e a dormire di meriggio. Passando Gesù di questa vita mortale il velo del tempio si partì e aprì dalla vetta insino al pie' in due parti; e la terra si commosse fortemente e tremò, e le pietre dure si fessono, e spezzarono, i monumenti s' apersono, e molti corpi di santi risuscitarono. Allora Centurione conobbe, e con-

fessò, e credette che Gesù era verace figliuolo di Dio benedetto: e que' che erano venuti per vedere, e dilettarsi nella sua passione, ritornavansi a casa percuotendosi il petto con compassione, e con paura, e con amaro dolore. E in quell' ora il formoso, e bellissimo Gesù sopra tutti e' figliuoli degli uomini parea in sua bellezza oscurato, e nascoso, tramortendo, e impallidendo la faccia, e caligando, e velando gli occhi, e morendo a poco a poco per i figliuoli degli uomini. Guata adunque, dolcissimo Padre santo del tuo santuario, e dell' abitazione tua altissima celestiale guata nella faccia del dolce tuo figliuolo Gesù Cristo: guata questa santa e sagrata oblazione, la quale t' offera il Pontefice nostro Sovrano pe' nostri peccati, e abbi misericordia e pietà sopra la malizia, e sopra il peccato del popolo. E tu uomo ricomperato considera divotamente, e ripensa la smisurata altezza,

e bontà, e grandezza; e quale, e quanto, e chi è colui che pende in croce, la cui morte dà vita a' morti, e nel cui transito piange il cielo, e trema la terra, e le dure pietre si fendono, e spezzano quasi di naturale compassione. O cuore umano ben sarai duro sopra ogni durezza di marmo, o di pietra, se tu a memoria di sì gran pietà non triemi, nè per affetto d'amore ti muovi a compassione, nè ti fendi per compunzione e cordoglio, nè per pietà rintenerisci, e rimmolli ad amore.

JESUS TRANSLANCEATUS.

* Gesù translanceato.

Acciocchè del lato, e del costato di Cristo dormendo in Croce di sonno di corporale morte si formasse, e nascesse la Chiesa, e acciocchè la *scrittura s' adempiesse che dice: *Videbunt in*

*quem transfixerunt:* e' vedranno colui il quale eglino lanciarono, e conficcarono; sì fu * permesso per ordinamento, e per ispeziale cura di Dio che uno di que' cavalieri che erano coi crocifissori di Gesù aprisse colla lancia, e passasse insino al cuore quel lato sagrato, acciocchè uscendo il sangue con l' acqua isgorgasse fuori il prezzo della nostra salute, sparto dell' arca segreta dell' amoroso cuore di Gesù, e desse vigore, e innaffiasse il giardino de' Sacramenti della S. Madre Chiesa a dar vita al mondo di misericordia, e di grazia: e già fosse in Cristo fontana a bere a' suoi fedeli acqua viva a salire a vita eterna. Ecco che già la lancia di quel re Saul che volle passare David profeta, ( il qual Saul significa il popolo de' Giudei riprovato da Dio che volle passare David santo, cioè Gesù Cristo, ) *percosse nella parete, cioè nel corpo di Messer Signor Gesù Cristo, e per mi-

sericordia di Dio fece un foro nel suo santo costato per entrare nella caverna santa del suo cuore, e dormissevi l' anima sì come in uno abitacolo segreto e nascoso, come si nasconde nella colombaia la colomba, e ivi piange e lamentasi. E imperò leva su tu, amica di Cristo, e sia come la colomba che fa il nido nel più segreto luogo della colombaia, e ivi * ti riposa a tuo modo nel costato di Cristo come nella tua casa, e non dormire. Ivi nascondi i tuoi polli a modo di tortola, cioè i * tuoi santi, e casti, e mondi pensieri d' amore; e ivi poni la bocca a quel santo lato, e attigni acqua di grazia delle fonti, cioè delle piaghe del Salvatore. Questa è la fonte che esce del mezzo del paradiso, la qual fonte si divide in quattro capi, cioè che si divide e sparge ne' cuori dell' anime sante, e innaffia e inebria tutta la terra, cioè i cuori dell' umana generazione per tutte le parti del mondo.

Gesù bagnato
e imbrodolato del suo sangue.

Bagnato e imbrodolato tutto nella sua passione Gesù dolce nel suo proprio sangue, e in prima di sudore di sangue, e poi di battiture e flagelli e per punture di molte acutissime spine, e alla fine d' aspri chiavelli, e di lancia corale tutto lacerato, e fracassato, e aperto, e passato, acciocchè fosse la nostra Redenzione copiosa, ebbe la veste pontificale rubricata, cioè rossa del sangue suo proprio, acciocchè veramente fosse il vestimento suo rosso, siccome di coloro che pigiano, e premono l' uva e torcono nello strettoio del vino nel palmento. E veramente sì come quel fanciullo Gioseppo santo figliuolo di quel gran Patriarca Giacob, il quale era amato sopra tutti i fratelli da suo padre, fu per invidia,

e per astio da' suoi fratelli tradito, e spogliato, e rubato; *e quella sua tonica bella talare, e intinta nel sangue dell'eghio, la rimandarono al padre, acciocchè egli discernesse, e vedesse se quella era la tonica, o no di Giuseppo suo prediletto figliuolo ( la quale il padre veggendo stracciò le sue vestimenta, e disse con grande grida e pianto: la fiera pessima ha divorato Giuseppo mio diletto figliuolo): e poi lo missono in quella vecchia, e solitaria cisterna senz' acqua, e venderonlo a salvatica gente trenta denari: così per similitudine dell' umana malizia e peccatrice, e carnale, la quale in quel popolo cieco de' Giudei già ha provata per malignissima invidia, la quale fu quella pessima fiera che divorò quel santo Gioseppo, e poi spogliò il vestimento a Gesù, cioè la corporale vita, e fu mandata a discernere al Padre eternale, e sta ivi sempre dinanzi a lui pregare per noi peccatori.

Conosci tu dunque, misericordiosissimo Padre, la tonica del tuo figliuolo prediletto Giuseppo, cioè di Gesù, il quale l' invidia de' suoi fratelli, cioè del suo popolo secondo la carne, siccome fiera pessima lo divorarono; e scalpitarono con furia bestiale il vestimento della sua dolce carne, e ogni sua dilettosa bellezza spruzzata di lividure e di sangue. E sopra queste v' ha lasciate cinque lamentabili piaghe, piene di cordoglio, e di pianto. Questo è, Messere, quel vestimento, il quale il tuo figliuolo innocente lasciò spontaneamente in mano della meretrice d' Egitto, cioè della sinagoga de' Giudei, ed elesse piuttosto d' essere spogliato del manto della sua propria carne, e discendere nella carcere di morte, che volesse credere alla boce adultera che gli dicevano: Discendi della croce, e crederemo in te, e sarai glorioso. Chè essendogli posta innanzi temporale gloria, volle innanzi

per nostro amore sostenere dura croce e acerba, abbiendo per nulla ogni vituperio, e temporale confusione. E tu misericordiosa Vergine Maria, dolcissima donna nostra, guata quella preziosissima veste, cioè la sagratissima carne del tuo diletto figliuolo, la quale per arte dello Spirito Santo fu tessuta, e formata, (e per noi fu crudelmente disciplinata e lacera, e tormentata) delle tue castissime membra, * e insieme con lui accatta per noi grazia, e perdono, a noi che ci rimettiamo divotamente nelle tue santissime braccia, acciocchè pe' tuoi preghi pietosi siamo fatti degni di potere scampare, e fuggire dell' ira che dee venire; e per grazia addolcisci i nostri cuori duri, a potere un poco sentire e gustare dell' acqua di que' tuoi fiumi dolorosi e amari, i quali tu beesti pel tuo figliuolo prezioso, secondo ch' è, dolcissima Madre. Oh quale lingua può dire, oh quale intendimento misurare,

o pensare quel gravissimo peso delle tue sconsolazioni, e fatiche, o dolce Vergine beata; che essendo presente a ciò che è detto, e sostenendo ogni tormento in ogni modo col tuo benedetto figliuolo, quella beata, e santissima carne, la quale sì castamente tu ingenerasti, e portasti nel tuo ventre beato, e sì dolcemente nutricasti, e lattasti, e sì spessamente riposasti nel tuo seno, e abbracciandolo baciasti, e aggiugnesti guancia a guancia, e le tue labbra ficcasti nelle sue, e tu medesima corporalmente il vedesti co' tuoi occhi santi, e corporali, ora sozzare con que' brutti sputi di que' fastidiosi, ora dargli le forti guanciate, ora lo vedesti divellere di gravi percosse, e flagelli, ora affliggere d' acutissime punture di spine, ora stracciare, e passare con duri chiovi, e confitto allo stipido della Croce, e pendente amaramente crociare, a modo di pelle distendere, e crudelmente straccia-

re, e l'una giuntura dall'altra divellere, i quali crociati penosi tranghiottivano, ed ebriavano senza misericordia lo spirito vostro col suo; ed essendo ritormentato il vedesti abbeverare di mirra, e d'assenzio, e d'aceto, e di fiele: e sopra tutte queste cose vedesti, e contemplasti con gli occhi mentali quell'anima divinissima, ripiena d'amaritudine, e di fatiche sopra ogni amarezza di fiele, ora spaventata, ora trangosciata, ora contristata, ora combattuta, ora ripiena insino al sommo d'ogni sconsolazione, e dolore, e sì pel vivo sentimento della sua tormentosa passione corporale, e sì per l'ardentissimo zelo *dell'onore sottratto dal Padre pe' peccati, e sì per l'affetto d'amore ch'egli avea, e spargea sopra i peccatori miseri, e sì per la compassione ch'egli avea a te dolce sua Madre; pe' tormenti d'una lancia mortale, la quale egli ti vedea confitta nel cuore, quan-

d' egli veggendoti dinanzi a sè a piè della croce ti guatava con gli occhi pietosi, e favellava teco racconsolandoti, e dicea parole di consolazione, e d'amore: Madre mia dolce, ecco il tuo Figliuolo; vogliendo già racconsolare la tua anima tra le angosce, le quali e' vedeva, e sapea veramente trapassare di coltello di compassione, più che se fosse corporalmente passata e lanciata nel cuore. E che ha molto più aggiunto alla smisurata misura, e al peso gravissimo delle sconsolazioni tue, non solamente fu il sottraimento della sua presenza che fu fatto da te per la sua dura morte, ma eziandio di quel che si fece nella sua sepoltura; sicchè veramente tu, dolce Vergine sua cara Madre, potevi dire la parola del Profeta: Io piango duramente, e gli occhi miei gittano fonti di lagrime, imperocchè è partito il consolatore e il riposo della sconsolata anima mia.

* JESUS INTUMULATUS.

Gesù morto e sotterrato.

Passionato e morto messer Gesù nel modo che brevemente detto è, venne un suo discepolo segreto, nobilissimo cittadino d'Aritmatea, e de' principi de' Giudei, il quale avea nome Giuseppo, e con gran fidanza andò a Pilato, e domandogli per gran dono il corpo di Gesù, * suo Maestro. Ed avuta piena licenza, andò con un altro suo grande discepolo, che avea nome Nicodemo, che era stato de' Farisei, e diposonlo insieme della croce divotissimamente, e governarono il corpo con molte spezie d'aloè e di mirra, quasi libbre cento, e involsonlo in un prezioso zendado, e con la sua beata Madre presente il seppellirono in un nuovo monimento (il quale egli aveva apparecchiato ivi presso in una bellissima pietra cavata) con

grandissima reverenzia e amore, con divozione, e con gran pianto. E seppellito messer Gesù Cristo, e posti e' birri e le guardie armate da Pilato a guardare bene il corpo e sepoltura insieme con Gesù; per affetto di smisurato dolore la sua dolce Madre, * e quelle sante sue dolci donne, e discepole, e divote, le quali l' aveano seguitato nella vita, vogliendo mostraro al diletto loro Maestro già morto servigio di familiare amore, e di pietà, * sì comperarouo preziosissime spezie e unguenti a inungere il suo corpo sagrato. Tra le quali la beata Maria Maddalena era abbraciata, e ardeva di tanto incendio dell' amor divino, e di tanto affetto e desiderio si struggeva tutta, che quasi dimenticata la debolezza, e la poca possanza di femmina, non si ritardò, nè indugiò per paura della crudeltà de' perseguitatori, nè per tenebro della scurità della notte, che ella non andasse a * vicitare il sepolcro: e che

ancora fu più, che stando ella al sepolcro, ivi di fuori tutto il bagnava di dolcissime lagrime; e partendosi i discepoli, non si partiva. Imperocchè infiammata e accesa d' amor di lui, di sì ardonte desiderio era fedita nel cuore, che niuna pazienzia aver ne poteva; niuna altra cosa le avea sapore se non pianto il dì e la notte; e il pane dell' amara vita sua erano le lagrime, il pianto, e il lamento. O Iddio mio buon Gesù, concedimi, avvegnachè per ogni modo ne sia molto indegna, che io *che non meritai d'esser presente a queste tue passioni, e morte, e sepoltura, per tua grazia le abbia sì fitte, e chiavate nel cuore, ch' io possa provare quell' *affetto di compassione inverso di te, dolce Iddio mio per me crocifisso, morto, e seppellito, il quale l' innocente tua Madre, e la divota tua Maddalena con quell' altre sante donne provarono e sentirono per te nell' ora della tua passione. O Ma-

dre di Dio pietosa, abbraccia il sepolcro, e abbraccia il tuo dolce Figliuolo, e sopra lui raddoppia gli amari e mirrati sospiri, e nel tuo dipartire portanelo nel tuo seno pieno di dolore.

* *Il nono frutto.*

*Novità di Resurressione.*

* JESUS TRIUMPHANS MORTUUS.

Gesù vincitore della morte.

Consnmata già, e compiuta l'agonia e la battaglia della dura passione, e il dragone infernale maladetto, * e sanguinoso e crudele * lione pensando per la morte di Gesù fatta vittoria; cominciò a risplendere nell' anima di Gesù (che era discesa all' inferno) la sua divina potenza, colla quale egli, sì come forte lione, nato secondo la carne della schiatta di Giuda Patriarca, risuscitò

sè medesimo, come fortissimo armato, e spezzate le porte infernali, prese quello Leviatan antico serpente, e rilegollo nel lago infernale, e spogliò e' principi e le potestadi delle tenebre, e sì riscosse la preda con gran fidanza e potenza. Allora fu tratto Adamo da Gesù della carcere infernale, e fu fedito e percosso il demonio avversario co' suoi seguaci. Imperocchè non trovando colpa nel Capo della s. Chiesa Gesù, com' egli si credea, convenne che perdesse lo spirituale corpo, il quale e' si credea aver vinto. E morendo Gesù, il quale fu il vero Sansone, percosse, e atterrò, e sconfisse gli eserciti e le schiere degli avversarj, ch'erano apparecchiati e schierati con grande superbia a combattere contra lui. Allora l'Agnello sanza macola messer Gesù pel sangue del suo testamento trasse i prigioni legati del lago, ove non era acqua nè di consolazione nè di lume. E allora risplen-

dette e irradiò la chiarezza della luce divina, ch' era molto aspettata, sopra coloro che erano nella contrada e nella regione della morte.

* JESUS SURGENS BEATUS.

Gesù risuscitato beato.

Dopo il sagrato riposo di messer Gesù nel sepolcro, risplendendo il Sole sopra terra il dì terzo della santa Domenica, * la virtù di Dio, e sapienza Cristo abbiendo abbattuto e sconfitto, come è detto, il fattore della morte, e vinta la morte, * ci aprì la via di vita eterna con la sua propria potenza, quand' egli risuscitò sè medesimo, per farci palese e manifesta la via di vita. Allora fu fatto grande tremuoto, e l'Angelo di Dio a modo di folgore discese del cielo con un vestimento splendido e candido, e a' pietosi e divoti che erano al monimen-

to per amore di Gesù si dimostrò tutto piacevole, e allegro, e benigno, e giocondo; e agli empj e crudeli, che erano presenti a guardare il sepolcro, si mostrò tutto * cruccioso, e crudele, e terribile; però egli stramentì, e spaventò sì quegli armati birri, e confortò, e accese d' amore divino quelle sante donne, ispaventate Marie. Alle quali egli medesimo risorgendo in sua propria persona in prima in prima apparì glorioso, imperocchè elle meritarono di vederlo in prima per lo smisurato e grande loro desiderio e affetto: e poi al suo carissimo discepolo s. Piero; e poi a due discepoli nella via, a modo di pellegrino, andando nel castello ch' avea nome Emaus; e poi agli Apostoli tutti sanza s. Tommaso. E alla per fine, per alluminare noi, si dimostrò a vedere, e a toccare a san Tommaso: ed egli fedelmente s' inginocchiò, e credette, e adorò, e confessò, e gridò, e disse: Tu se' il

mio Signore Iddio: Tu se 'l verace Gesù mio. Ed in questi modi si dimostrò agli Apostoli, e a' discepoli, tutto *quel tempo di quaranta dì in argomenti molti, modi, e segni, mangiando e bevendo dolcemente con loro, per alluminare gli intendimenti alla santa Fede, e per rilevare a speranza gli affetti, e per infiammare le anime ad amore di sè medesimo, per grandi promessioni, e per santi, e vivi, e ardenti desiderj. Sicchè pe' gran doni donati da cielo egli ci accende ad amore; e pe' pericoli infiniti, da' quali ci ha liberati, e libera, egli ci arma a potenza e fortezza per isplendore di doppia gloria a similitudine del principe de' re, e primogenito de' morti Gesù, già suscitato a vita per sua propria bontà e infinita potenza.

Gesù bellezza ismisurata.

Sanamente quel fiore nato della schiatta di Gesse, padre del santo Profeta gran Patriarca David, com' egli fiorì nella sua dolce Incarnazione, e poi isfiorì e morì nell' acerba sua passione; così rifiorì e guarì nella sua maravigliosa Resurressione, per salute e vita dare a tutta l' umana generazione. Chè quel suo corpo vivo e vero, glorioso ed immortale, che diventò sottile, e lieve, e glorificato, e splendiente, fu di tanta gloria e luce sopravvestito veramente, che tutto splendore di Sole in comperazione non è nulla: il qual portava figura, e similitudine della finale resurressione di quegli che si leveranno * a fruizione della sempiterna vita. Della quale resurressione egli medesimo dice così nel Vangelo: In quell' ora, cioè nel tem-

po della glorificazione de' beati, risplenderanno i giusti e santi come il sole nel regno del Padre loro, * cioè nella beatitudine sempiternale. E se ogni giusto risplenderà come il sole, di quanto splendore sarà il vero sole di giustizia messer Gesù Cristo? Certo di tanto lume è, che veramente egli è più bello, e spezioso, e risplendiente che mille migliaia di soli, e sopra ogni disponimento e chiarezza di stelle. E fare di lui agguaglianza colla luce in bellezza, veramente la luce gli parrà tenebra allato: ed egli è quel sole vivo e vero, che eternalemente a ogni luce dà lume. Preghiamo adunque lui, che per pietà, e per grazia ci faccia partefici e degni della sua Resurressione gloriosa in poter e sentire, e gustare della sua soavità infinita nel regno del Padre suo sanza fine. Beati quegli occhi, che lo vidono in carne: e tu, anima mia, beata sarai, se le reliquie tue saranno anno-

verate co' suoi Santi a vedere dentro e fuori la chiarezza e lo splendore della città Gerusalem supernale, e a gustare sanza fine quel cibo soave Gesù, il quale è frutto soave del ventre Verginale: il qual ci conceda il dolce e pietoso Gesù sanza fine pe' meriti della sua Passione, e per prieghi della sua dolce Madre.

JESUS ORBI PRAELATUS.

Gesù prelato del mondo.

Apparendo ancora messer Gesù Cristo a' discepoli suoi in Galilea, disse loro affermando, che ogni signoria e podestà in cielo e in terra gli era donata dal Padre; per la qual cosa mandò i suoi discepoli per tutto 'l mondo ad evangelizzare, e predicare il suo regno, e 'l suo santo Evagelio a ogni creatura, promettendo * salvazione e salute a' credenti; e minacciando gli

infedeli e gli scredenti di dannazione eternale; affermando i suoi detti per manifesti segni e virtudi; dando loro potenzia sopra le demonia, e sopra le 'nfermitadi, e sopra ogni vertù del nimico: acciocchè per la vertù del nome di Gesù Cristo la loro signoria fosse sopra tutte le creature, e manifesto fosse a tutto 'l mondo, che Gesù Cristo figliuolo dell'Altissimo Padre, sì come un altro Giuseppo, e vero Salvatore, vive, e regna, e ha signoria non solamente in terra d'Egitto, ma in ogni luogo della signoria del regno eternale. Chè tratto egli per la sua propria potenza della carcere della morte, e dello 'nferno, e menato allo imperio di Dio di cielo, e cacciata, e tonduta da sè la chioma della mortalità della carne, cioè mutata la veste della sua dolce carne, e rivestito di bellezza della immortalitade, sì come vero Moisè tratto del pelago dell' acque della morte, fracassò, e spezzò

lo 'mperio di Faraone, cioè del dimonio; tanto più altamente sublimato, e levato a onore, che eziandio nel nome di Gesù s' inginocchia, e adora, e inchina ogni ginocchio in cielo, e in terra, e nello inferno; e ogni lingua crede, e confessa, che messer Gesù Cristo è nella gloria di Dio suo Padre.

* *Il decimo frutto.*

* *L' altezza dell'Ascensione.*

JESUS DUCTOR EXERCITUS.

Gesù conducitore degli eserciti.

Rivestito Gesù di sua veste, e ornato di preda, di splendore, e di gloria, la quale egli avea tratta del pessimo Egitto, cioè della fossa oscura delle tenebre infernali, e compiuti quaranta dì dopo la sua Risurressione, non sanza grande significazione, e

misterio, in quel medesimo *quadragesimo dì fece allegro convito lo Sposo amoroso Gesù co' suoi diletti discepoli, e consolandogli tutti per promessione del Paraclito Spirito santo, salì in sul monte Oliveto, ed in presenza della sua dolce Madre, e di tutti levò alte le mani, e visibilemente era per sua virtù portato alto in cielo. E poichè fu levato in alto, per volontà di Dio s' interpose in mezzo una nuvola tra Gesù e' discepoli, la quale il nascose dagli occhi di tutti; e in questo modo salendo con giubbilo in alto, rimenò a Dio Padre la preda, che tanto spazio di tempo era stata legata nel lago dello 'nferno; e già aperta la porta alla via di vita, rimenò gli sbanditi al suo santo Padre, e fecegli cittadini del suo santo regno di vita beata con gli Angeli santi, e familiari di libertà co' figliuoli di Dio; acciocchè si ristorassino le rovine degli Angioli che erano caduti, e al Pa-

dre eternale se n' accrescesse gloria e onore, e sè medesimo dimostrasse trionfatore e vincitore potentissimo, e Re e Signore delle schiere celestiali, sì che allegramente potesse cantare quell'angelico cantico, che era scritto di lui: Io goderò in Dio giubbilando, e rallegrerassi in Dio l' anima mia: imperocchè m' ha vestito di vestimento di salute, e hammi intorniato di splendore di giustizia; e sì come sposo m' ha coronato di corona; e sì come sposa ornata di preziosi ornamenti.

JESUS COELO LEVATUS.

Gesù levato in cielo.

Cantando gli Angioli, e godendo, e rallegrandosi i Santi, Dio e Uomo messer Gesù Cristo salì sopra tutti i cieli, e sopra tutti gli Angioli, e sopra le penne de' venti passò sopra ogni angelica potestade, e siede alla parte

diritta del Padre, tanto sopra gli Angioli più aggradito, quant' egli per sua gentilezza di virtù più meritò d'avere nome sopr' ogni nome: nel qual luogo egli sempiternalmente siede dinanzi alla faccia della gloria del benignissimo Padre a pregarlo, e renderlo benigno inverso noi. E certo cotale Pontefice convenia che fosse fatto per noi; il qual fosse innocente, e mondo, e puro, e fior di verginitade, dipartito dalla immondizia di noi peccatori, e fatto più puro che gli Angioli celestiali: il quale stesse sempre nella parte diritta della divina maestade dinanzi al viso della gloria del Padre, dimostrandogli le fedite aperte e recenti * delle sue sacre piaghe, e a pregarlo * infino in vita eterna per noi peccatori. Lode e grazie ti renda * ogni lingua, santissimo Padre, del dono, che narrare non si può, della soprasmisurata tua carità, per la quale all' unigenito dolce Figliuolo del tuo cuore

non perdonasti, ma per tutti noi scellerati il nabissasti in dolori e tormenti crudeli in tutta sua vita: e poi alla fine lo desti alla morte; acciocchè sì grande e fedele avvocato, e sì cortese e desiderabile sposo stesse per noi in cielo dinanzi da te a versar sopra noi le grandi tue grazie.

* JESUS LARGITOR SPIRITUS.

Gesù donatore dello spirito.

Passato il tempo di sette settimane dalla Resurressione, cioè nel quinquagesimo dì, ragunati insieme i discepoli colle sante donne divote di messer Gesù, e colla sua dolce madre Maria, venne da cielo repentemente un suono grandissimo, sì come spirito forte e velocc, e discese sopra la santa turba, che era ragunata in quel santo Cenacolo,* li quali furono cento venti uomini con le sante donne,

e apparve in similitudine di lingue di fuoco: imperocchè diede alle lor lingue virtù di predicare; e a' loro intendimenti diede sapienza e luce; e a' loro affetti e desiderj dette ardore e amore. E allora furono tutti ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a predicare, e a parlare in varie lingue, secondo il vigore dello Spirito Santo, il quale gli ammaestrò d' ogni verità, ed infiammogli e accese inverso ogni persona d' incendio di carità e d'amore, e confermogli in ogni buona operazione e virtù. E imperò aiutati dalla sua grazia, e alluminati in ogni sapienza e dottrina, e confortati e invigoriti di sua potenza, ( conciossiachè eglino fossino pochi e semplici ) per vertù del santo Spirito per tutto 'l mondo piantarono, e allevarono, e illuminarono la Chiesa e sì di parole * e predicazioni sante e accese, e sì per virtù di grandi miracoli, e sì con perfetti esempli, dando le loro corpora a

ogni morte, e tormenti, e passioni, e spargendo il loro medesimo sangue per amor di Gesù. La qual santa Chiesa Sposa di Gesù, purgata, e illuminata, e infiammata, e perfetta per virtù dello Spirito Santo, è fatta amabile e piacevole al suo santo Sposo, e agli Angioli suoi. Sicchè è fatta tutta bellissima, e speziosa, e intorniata, e circundata di varj ornamenti, e adornata d'ogni bellezza, e virtù: e fatta al demonio, ed agli Angioli suoi crudele, e forte, e terribile più che schiere di cavalieri a battaglie ordinate.

JESUS LAXANS REATUS.

Gesù perdonatore de' peccati.

E certo nella congregazione di questa santa Chiesa sparta per tutto il mondo, e in molti gradi e virtudi ordinata e distinta, e in uno animo e

volere, e operazioni ragunata per maravigliosa operazione dello Spirito santo, siccome innestata e copulata a uno capo, e ad uno sposo solo, è il gonfaloniere, e il pontefice, e sacerdote sovrano, e guida, e signore, e rettore, messer Gesù Cristo. Il qual Gerarca e Imperadore sovrano la regge, e guida, e nutrica, e governa; e dispensa le dignità, e le grazie, e i suoi doni maravigliosamente a modo dell'altre sue beate schiere della città di sopra. E del corpo di questa santa Chiesa altri n'ha scelti e fatti Apostoli, altri Vangelisti, altri Profeti, altri Dottori, e Pastori a compiere gli ordini de' Santi, e a edificare il corpo di Cristo, cioè la s. madre Chiesa. Il qual Cristo, secondo la grazia del santo Spirito, cioè secondo e' sette suoi doni, ha dati sette Sagramenti, siccome sette medicamenti contra le sette infermitadi di peccati mortali, per l'amministrazioni de' quali * e ci dà la gra-

zia che ci santifica, e per la grazia ci perdona i peccati, i quali peccati mai non si perdonano, se non nella fede e nell' unitade della santa madre Chiesa. E imperocchè nel fuoco delle tribulazioni i peccati si purgano, siccome Iddio Padre dispose il capo della Chiesa messer Gesù Cristo a tempeste di tribolazioni, e di tormenti; in quel medesimo modo il suo corpo, cioè la s. madre Chiesa insino alla fine di questo secolo lascia tribolata per purgarla e provarla. In questo modo i santi Patriarchi, e Profeti, i santi Apostoli, e Martiri, e Confessori, e le Vergini; e in questo modo tutti quelli che piaciuti sono a Dio per molte tribolazioni, e tentazioni, e tormenti sono passati a Dio, e perseverarono fedeli. E così tutti i membri eletti di Dio in fino al dì del giudizio debbono passare, acciocchè si raguni a lui la sua santa Chiesa a modo di sposa preziosa e speziosa, bella e ornata senza

macola, e monda e pura. Beata quell' anima che può contemplare la bellezza di questa bella sposa, e col suo amico e sposo Gesù Cristo purissimo veramente * può dire: Io ho veduta la città santa Gerusalem nuova discendere di cielo apparecchiata, e ornata da Dio, siccome la sposa ornata al suo sposo. E io medesimo sarò beato, se le mie reliquie saranno annoverate a vedere la maravigliosa chiarezza, e bellezza, e splendore di questa nobilissima Sposa.

* *Frutto undecimo.*

* *La sottilitade e uguaglianza del suo giudizio.*

* JESUS TESTIS VERIDICUS.

Gesù testimone verace.

Alla perfine nel tempo del giudicio che dee essere, nel quale Iddio giudicherà i segreti del cuore, sì andrà

fuoco dinanzi alla faccia del giudice Cristo, e saranno mandati Angioli, e raguneranno tutti gli eletti da quattro parti del mondo, e tutti coloro che saranno ne' monumenti similemente per la vertù e comandamento di Dio risusciteranno, e staranno tutti dinanzi alla sedia del Giudice. Allora si manifesteranno tutte le cose sagrete, le quali ora sono in tenebra, e apriranno tutti e' segreti de' cuori, e manifesteranno le coscienze... (*a*) della vita; per la virtù del quale subitamente sanza dimoranza addiverrà, che a tutte le genti ogni coscienza in tanta certezza di chiarità sarà manifesta e aperta, che contra la verità della testimonianza di Cristo, che favellerà in lui, e della coscienza di ciascuno, che sarà testimonio di Cristo,

---

[*a*] Qui mancano nel testo toscano due righe: il testo Lat. ha: *tunc libri pandentur conscientiarum; et ipse liber aperietur, qui dicitur liber vitae. Quo fiet,* ec.

che non vi sarà niuna via da fuggire, nè da inchinarlo, nè da scusarsi, nè da difendere, nè da piegarlo a pietade; ma ciascuno guaterà le sue proprie opere. E imperò grande è ito il bando, ed ecci imposta necessità di ben fare: conciossiacosachè noi siamo dinanzi agli occhi del Giudice, a cui è manifesta e palese ogni cosa.

JESUS JUDEX IRATUS.

Gesù giudice adirato.

Apparendo nell' aria nel dì del Giudicio il segnale della Croce del Figliuolo dell' onnipotente Iddio, e commosse le virtù del cielo, cioè gli Angioli suoi, e discorrendo i fuochi all'arsione del mondo, e allogati i giusti e santi dalla parte diritta, i peccatori e gli empi dalla parte manca, sì crudelemente il Giudice di tutti messer Gesù Cristo si dimostrerà a' dannati,

e reprobi adirato, e crudele, che diranno alle pietre, e a' monti: Cadete sopra noi, e nascondeteci dalla faccia di colui che siede nella sedia, e dall' intollerabile ira dell' Agnello Gesù. Il quale in luogo di lamiera si vestirà di giustizia, e pel cappello dell' acciaio si metterà in capo il giudicio certissimo da non potere errare: e in braccio si metterà l' agguaglianza in luogo di scudo da non potere esser vinto per niuna condizione; e aguzzerà l' ira sua crudele a modo di lancia; e in sua compagnia combatterà il mondo, e tutte le creature contra i maladetti peccatori insensati, e isventurati; acciocchè coloro che aveano isfacciatamente con animo rubello e superbo combattuto, e peccato contra il suo Creatore, giustamente si rivolgano contra loro tutte le creature, e siano combattuti da tutti. Allora apparirà di sopra loro il Duce crudelmente e senza misericordia adirato;

e di sotto l' orribile e paurosa fossa dello 'nferno aperta a divorargli, e trangugiarli: dal lato ritto saranno contra loro i peccati ad accusargli, e dal manco saranno infiniti dimoni. Allora i peccatori miseri così presi e circondati ove fuggiranno? Certo il nascondere sarà impossevole, e apparire in palese sarà intollerabile, e da non poter sostenere. E s' è . . . (*a*) adunque i peccatori abbandonati ove appariranno? E imperò, messer Gesù, per pietà ti preghiamo che non ci giudichi in dannazione; chè disideriamo tornare, e vogliamo tornare a te, e sempre essere tuoi fedeli, e tuoi servi.

---

[*a*] Ci mancano alcune parole: il Lat. ha: *Si enim vix iustus salvabitur, impius et peccator ubi parebunt?*

Gesù vincitore magnifico.

Data adunque la sentenzia dell' eterna dannazione sopra i reprobi, che siano puniti di fiamme eternali, e legati i nimici dell' Altissimo Iddio a modo di fastella, in quell' ora la virtù di Dio onnipotente gli condannerà, e disporrà nella carne, e nell' anima al tranghiottimento, e al divoramento delle fiamme eternali in tal modo, che mai non si consumeranno, e sempre arderanno, e eternalemente i loro tormenti sentiranno; * e i fumi de' tormenti loro saranno su, e basteranno in sæcula sæculorum. Allora la bestia, cioè il demonio, e Anticristo, e profeti malvagi co' loro seguaci, e chi ricevette l' immagine, e la sua figura saranno messi nel lago del fuoco, e del zolfo, il quale è apparecchiato al demonio, e a' suoi seguaci, cioè agno-

li suoi. Allora usciranno fuori gli eletti di Dio a considerare e vedere quelle corpora de' puzzolenti dannati e morti, non morti di morte naturale, ma certo d' eternale pena. Allora i giusti, sì come scritto è, laveranno le loro mani nel sangue de' peccatori, cioè ringrazieranno Iddio che si vedranno mondi da' peccati, pe' quali i dannati sono incorsi in tanti tormenti, de' quali, per grazia di Dio, vedranno liberati loro: imperocchè meglio si conosce la grazia, quando si vede l' altrui pericolo. E allora l' Agnello vittorioso messer Gesù Cristo porrà i suoi nimici sotto lo sgabello de' suoi piedi, e questo sarà quando gli empi dannati saranno allogati nel ventre della terra, e saranno dati nelle mani del coltello per la sentenzia del Figliuolo di Dio ad esser divorati e beuti da' tormenti eternali, e saranno dati in parte e in sorte alle volpi, cioè alle demonia, dalle quali demo-

nia eglino furono ingannati pe' loro peccati e frode.

* JESUS SPONSUS ORNATUS.

Gesù sposo adornato.

Alla perfine rinnovellata e purgata in meglio la faccia del mondo, quando la luce della Luna sarà come il Sole, e la luce del Sole risplendente come la luce di sette dì; allora la città santa di Gerusalem di sopra, cioè del Paradiso, la quale era discesa di cielo da Dio, siccome la sposa ornata, sarà apparecchiata alle nozze dell'Agnello, cioè di messer Gesù Cristo, e vestita di doppio vestimento di gloria, cioè quanto all'anima, e quanto al corpo; e sarà menata dentro in quella sagrata e segreta camera; e di tanto amore sarà con quell'Agnello di Dio legata e congiunta, che quasi parrà e sarà uno spirito per amore lo sposo e la

sposa. E Gesù Cristo, amoroso figliuolo di Dio vivo e verace, sarà vestito della bellezza di tutti i beati, sì come d' un vestimento, e d' una tonica polimita, colorita d' ogni colore di virtù, e di grazia; nella quale egli sarà adornato e splendido in ogni bellezza, siccome coperto d' ogni pietra preziosa. Allora risonerà quel dolce canto o quella melodía nelle nozze imperiali, e per tutte le vie di Gerusalem santa di Paradiso si canterà alleluia in ismisurata allegrezza con giubbilo, e con soave melodía. Allora quelle savie vergini, delle quali si dice nel Vangelo, cioè tutte l' anime sante, entreranno col loro Sposo alle nozze; e richiusa la porta del Paradiso, sederanno nelle loro sedie in bellezza di pace, ne' tabernacoli di fidanza, e in riposo, e in requie di pienitudine d' ogni bene.

* *Frutto duodecimo.*

* *L'eternitade del suo regno.*

* JESUS REX REGIS FILIUS.

Gesù Re figliuolo di Re.

Sanamente quel regno eternale dee esser giudicato secondo la grandezza di colui, il quale regna sopra lui glorioso e nobile: imperocchè non è detto il Re dal regno, ma il reame trae origine e nascimento dal Re. E costui è quel Re, il quale ha nel vestimento, e in tutta la sua persona scritto: Re de' Re, e Signore de' Signori; la cui podestà e signoria è eternale; la quale non gli sarà tolta, nè verrà meno, e il suo regno non si corromperà, nè si smagherà mai: al quale ogni schiatta, e ogni gente, e ogni linguaggio serviranno in eterno. E questo veramente è quello Re di pace, il cui

viso e la cui presenza desidera tutta la terra. Oh come è glorioso il regno di quel Sovrano, e gentilissimo Re, nel quale con Cristo regnano tutti i Santi, la cui legge è verità, e tutta pace, e carità, e amore, e vita eternale! Il quale è sì grande e spazioso, che * per moltitudine di Beati non si dividerà, nè per gli abitatori che vi saranno non iscemerà, nè per novero degli eletti non vi sarà confusione, nè per disuguaglianza di meriti e di guiderdoni di gloria non vi sarà disordine: e non si può porre termine a' luoghi de' beati; e non si varia per movimenti; e non si misura per tempo.

* JESUS LIBER SIGNATUS.

Gesù libro segnato.

Alla perfetta gloria del regno non solamente si richiede podestà di grande signoria, ma ancora si richiede po-

destà e signore pieno di splendore di gran sapienza, acciocchè i governamenti e reggimenti del regno non si dispongano secondo il movimento e l' arbitrio di volontà indeterminata, ma secondo lo splendore della sapienzia delle leggi eternali, che procedono dal lume della sapienza, che non si può nè ingannare nè fallare. E questa sapienza è scritta in Cristo Gesù, sì come in libro di vita: nel qual libro Iddio Padre ha riposto tutti i tesori della sua sapienza e della sua scienza. E imperò l' unigenito Figliuolo di Dio, Verbo increato, cioè Gesù Cristo incarnato, è libro d' ogni sapienza, ed è luce nella mente del sovrano artefice, e mercatante, e creatore, la quale è luce piena di vive, ed eternali ragioni, ed è sì come principio che risplende nelle menti angeliche e beate, e sì come splendore incarnato nelle menti ragionevoli, cioè dell'anime congiunte, e unite con la carne, acciocc-

chè la sapienza di Dio piena d' ogni bontà, dal figliuolo, e nel figliuolo di Dio Gesù Cristo risplenda per tutto il suo regno di Paradiso; * sì come da specchio splendido e bello, che in sè contiene ogni lume, e la figura di tutte le cose; e sì come nel libro, nel quale, secondo la profonda sapienza di Dio, è scritto, e si contengono tutti i misteri segreti di Dio. Oh s' io potessi cotal libro trovare, il cui nascimento e principio fosse eternale, e la cui essenzia fosse incorruttibile da non venir meno, il cui conoscimento fosse vita, e la cui scrittura non si potesse spegnere, e la cui visione fosse desiderabile, e la cui dottrina fosse agevole a imparare, e la cui scienza fosse dolce, e la cui profondità di sapienza non avesse fine da potere mai trovare, le cui *parole non si potessono dire! ed egli è pur uno Figliuolo di Dio, ed egli è pur libro di vita Gesù Cristo. Veramente chi questo libro ha

trovato, si ha trovata la vita sua, e ha trovato ogni bene; e costui attignerà, e arà salute da Dio.

* JESUS FONTALIS RADIUS.

Gesù razzo di fonte.

In questo regno eternale certamente tutte le grazie di sopra, e doni perfetti discendono in abbondanza, e soprabbondanza * dal padre de' lumi per grazia, e per le mani di colui, il quale è razzo eternale, e sopra ogni essenzia; e questo si è Cristo Gesù, il quale avvegna che sia pur uno, sì può ogni cosa, e permanendo in sè eternalemente sì rinnovella ogni cosa. E questo razzo eternale incarnato si è in sua divinità uno splendore giocondo della chiarezza dell'onnipotente Iddio; e imperò in questo razzo fontale niuna cosa immonda può incorrere. Adunque tu, qualunque se', anima divota

a Dio, corri con desiderio vivo e acceso a questa fonte di vita e di lume, e con tutto lo sforzo del tuo cuore grida a lui, e dì: O sovrana bellezza dell'Altissimo Iddio, e chiarità purissima della luce eternale, vita che dai vita ad ogni cosa, luce che allumini ogni lume, e conservi in isplendore perpetuale dinanzi alla tua divina sedia mille migliaia di lumi, *che stanno, e furono risplendenti dal principio della loro creazione. O eterno, incorruttibile, chiaro, e dolce rampollamento della fonte nascosa dagli occhi di tutti gli uomini di questa vita mortale; il cui profondo è senza fondo, la cui altezza è senza termine, la cui ampiezza non si può intorniare, e la cui chiarezza e purità non si può intorbidare, nè cercare; dalla qual fonte procede fiume d'olio di letizia, il quale rallegra, e fa gioconda la città di Dio, e procedene un rivo di fuoco d'amore del diletto divino, del quale inebriati

a ribocco di soavità indicibile quei celestiali cittadini e bevitori delle nozze di paradiso, sì cantano con melodía, e con giubbilo, quel loro celestiale canto, e soave. Di quest' olio sacrato tu ci ungi, Messere, * e rifocilla le nostre assetate mascelle, e i nostri aridi cuori delle desiderabili goceiole di questo rivo dell' acqua celestiale, acciocchè allegramente cantiamo dinanzi da te in boce d' allegrezza, e di gaudio, e di conoscimento, e di grazie, provando in noi medesimi per vera sperienza, che in te, Iddio, è fonte di vita, e nel lume tuo vedremo lume.

* JESUS FINIS OPTATUS.

Gesù fine desiderato.

Fine e pienitudine di tutti i desiderj veramente appare ed è manifesto, che è la beatitudine eternale, la

quale è stato perfetto di tutti i beni ragunati insieme compiutamente senza difetto. Al quale stato niuno può andare, se non per la sezzaia risoluzione dell' anima dal corpo in colui che è fonte, e nascimento, e principio di tutti i beni naturali, e di grazia, e corporali, e spirituali, e temporali, ed eternali. E costui è quello che dice di sè medesimo: Io sono Alfa ed Omega, principio e fine. Imperò sì come per colui che è detto Figliuolo di Dio eternale ogni cosa è creata; così per lui incarnato ogni cosa si ripara, e promuove, ed ha fine e compimento. E imperò egli è veramente detto e chiamato Gesù, perchè niun altro nome è sotto il cielo dato agli uomini, per lo quale altri si possa salvare, se non pel Figliuolo di Dio, il quale è chiamato Gesù. E imperò, credendo, e sperando in te, e amando te, trami con tutto il cuore, e con tutta la mente, e con tutta l' anima,

e con tutta la virtù, * e mi versa, e riposa in te sì come in fine pacifico, desideroso e desiderato Gesù: imperocchè tu solo se' sofficiente, e vero riposo: tu solo se' salvazione nostra; tu solo se' buono e soave a coloro, che t' addomandano, e che amano il santissimo nome tuo. E veramente tu, mio buon Gesù, se' redentore de' perdenti, tu se' salvatore de' ricomperati, tu se' speranza degli sbanditi, tu se' fortezza degli affaticati, tu se' dolce sollazzo delle menti angosciate nello spirito; tu se' corona de' vincitori triunfale, e se' datore dello imperio di Paradiso; tu se' sola, unica, e vera speranza e letizia di tutti e' cittadini di sopra, e se' glorioso figliuolo del Sovrano Iddio, e se' frutto altissimo del beato ventre verginale, e se' fonte abbondevole di tutte le grazie, della quale abbondanza noi siam tutti ripieni. Preghiamo adunque il gloriosissimo * e misericordiosissimo Pa-

dre tuo per grazia di te Unigenito suo fatto per noi uomo, crocefisso e glorificato, che de' tesori suoi mandi sopra noi lo spirito dei sette suoi santi doni, il quale si riposò sopra te in ogni abbondanza; cioè lo spirito della Sapienza, per lo quale noi possiamo assaggiare que' dodici maravigliosi sapori de' frutti del Legno della vita, pe' quali noi possiamo essere vivificati: e *deaci il dono dell'intendimento, per lo quale la visione della nostra mente riceva lume: il dono del consiglio, per lo quale noi possiamo venire dopo te per l'orme delle diritte tue vie: il dono della fortezza, pel quale noi possiamo sconfiggere e dinervare tutte le violenti fortezze de' combattitori nostri nimici crudeli: il dono della scienza, per lo quale noi siamo pieni di splendori e di lumi della tua sagrata dottrina: il dono della pietade, per lo quale noi siamo vestiti di misericordia, e di compassione: il do-

no del timore, per lo quale partendoci da ogni male le nostre menti si riposino a' piedi della tua eternale Maestà con animo di riverenza, e di tranquilla maturità. E tu medesimo, messer Gesù, ci ammaestrasti d'addomandare a Dio Padre in quella sagrata Orazione; e noi ora questi doni addomandiamo che tu ci conceda per gli meriti della tua santa Croce, a laude e gloria del tuo santissimo Nome. E a te ne sia sempre laude, e gloria, e onore col Padre tuo, e con lo Spirito santo. Deo gratias. Amen.

# TAVOLA

DI ALCUNE VOCI, O MODI DI DIRE, CHE SI RITROVANO PER ENTRO QUESTA OPERETTA NON REGISTRATI NEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA.


Conferire. *Neut. pass. Darsi in mano ad alcuno*. 59. Come lo spirito fu pronto in Gesù alla passione, si dimostrò in aperto, quando vegnendo quegli uomini apparecchi di spandere il sangue di Gesù ec. e domandandolo per torgli la vita ec. il dolce Gesù andò loro incontro, e conferissi loro. *Lat. se ipsum obtulit.*

Copulato. *Add. da Copulare, Congiunto ( esempio )*. 117. Siccome innestata e copulata a uno capo, e ad uno sposo solo.

Dipreso. *Add. Sorpreso, Trovato sul fatto. Lat. deprehensus*. 42. Quella contrita donna nell' adulterio dipresa.

Incarnare. *In significato attivo (esempio di prosatore)*. 16. Mostrò Iddio, e promise per visioni, ec. com' egli dovea incarnare il suo Figliuolo per legato dell' umana generazione.

Inconsutile. *Add. Senza cucire (esempio del buon secolo)*. 76. Si divisono fra loro i suoi vestimenti, e dettongli in preda, e sopra la sua tonica inconsutile misono la sorte.

Nabissare. *Metaf.* 114. Lode e grazie ti renda ogni lingua, santissimo Padre, del dono, che narrare non si può, della soprasmisurata tua carità, per la quale all' unigenito dolce figliuolo del tuo cuore non perdonasti, ma per tutti noi scellerati il nabissasti in dolori e tormenti crudeli in tutta sua vita.

Polimito. *Add. Tessuto di varj colori*. 127. E Gesù Cristo ec. sarà vestito della bellezza di tutti i beati sì come d' un vestimento, e d' una tonica polimita, colorita d' ogni co-

lore di virtù, e di grazia. *Lat. vestieturque Christus omni pulcritudine electorum, tanquam tunica polymita, in qua omni decore ornatus refulgeat.*

Porpora. *Sost. Semplicemente in senso di Colore.* 69. Il re Erode poichè l'ebbe come uno stolto dispregiato, e schernito, e con vestimento di porpora bianca rimandato a Pilato ec.

Sanamente. *Avv. Di vero, Certamente. Lat. sane.* 58. Sanamente come lo spirito fu pronto in Gesù alla passione si dimostrò ec. *E* 128. Sanamente quel regno eternale dee essere giudicato secondo la grandezza di colui, il quale regna.

Sdrucito. *Add. Per similit. Ferito, Piagato.* 77. Per te sanare fu tutto isdrucito, e stracciato, e aperto, fedita sopra fedita, e piaga sopra piaga, e lividore sopra lividore. *(Parla di Cristo nella sua passione).*

Sopraffervente. *Add. Più che ferven-te, Ferventissimo.* 39. Nel quale stato d'amore fervente, e sopraffervente già non si ricorda di sè medesima ec.

Sopravvestito. *Add. Vestito di sopra.* 106. Quel suo corpo vivo e vero ec. fu di tanta gloria e luce sopravvestito ec. *( quì metaforicam. )*

Stramentire. *Att. Sgomentare, Atterrire.* 104. Egli stramentì e spaventò sì quegli armati birri ec. *Lat. perterruit.*

Truculento. *Add. Truce, Crudele.* 70. E quella verginissima e candidissima carne fece crudelmente divellere, e battere, e flagellare a que' truculenti e abominevoli peccatori. *Lat. Ut atrocissimis verberibus virgineam illam et candidissimam carnem flagellatores truculenti divellerent.*

Osservazioni [ *della Censura Ecclesiastica* ] sopra questo Opuscolo.

*Pag.* 43. E poi Cristo pianse in sulla Croce. *Dagli Evangelisti non si ha che Cristo abbia pianto in sulla Croce: tuttavia l' originale latino di questo Opuscolo dice:* tandem in Cruce ex illis piissimis oculis ad omnem expiationem peccatorum lacrymarum manavere fluenta. *Forse dietro a quello che dice San Paolo nella lettera agli Ebrei cap.* 5 *v.* 7, cum clamore valido, et lacrymis offerens exauditus, *ec.*

*Pag.* 121. Sì crudelmente il Giudice di tutti G. C. si dimostrerà a' dannati, e reprobi adirato e crudele. *Le voci* crudelmente, e crudele *qui, e in qualche altro luogo dello stesso opuscolo pare che si debbano prendere nel senso non comune di* severo, inesorabile, spaventevole. *Di fatti l' originale latino ha:* terribilis.

*Queste noterelle, o simili sono necessarie ai luoghi indicati.*

---

Die 2 Junii Anni 1828

Admittitur praeviis observationibus superius notatis

Dionysius Can. Vic. Gen. Cap.

Impresso in Verona

Per Paolo Libanti

1828.